

LXXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 20 APRILE 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera del ministro guardasigilli per autorizzazione a procedere contro il deputato Diligenti. — Il ministro delle finanze presenta alcune note di variazione sui bilanci dei Ministeri di agricoltura e commercio, istruzione pubblica, tesoro ed entrata. — Il deputato Lucca presenta la relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Il deputato Cambray-Digny presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzare 162 comuni ad eccedere la misura della sovrimposta applicata nell'ultimo triennio. — Seguite della discussione del disegno di legge per riordinamento dei tributi locali — Discorrono i deputati Sonnino, Plebano, Vigoni, Coccapieller, Della Valle, Toscanelli, Tegas, Ferraris Maggiorino, Florenzano ed il relatore deputato Fagioli. — Dichiarazione politica dei deputati Bovio e Marcora.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4210. La Camera di commercio di Palermo fa voti che sia approvato il disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione; e chiede che sia fatto a tutti gli Istituti di emissione uguale trattamento relativamente al riparto dei tagli dei biglietti, e che non sia stabilito nessun limite per l'emissione delle fedie di credito e dei vaglia cambiari.

4211. Le Giunte municipali di Brembio, Palazzo S. Genesio, Belmonte Sabino e S. Giovanni in Persiceto, ed il Comizio Agrario di Lodi, si associano alla petizione della Lega di difesa agraria (n. 4072) circa il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Forcella, di giorni 15; Gangitano, di 10. Per motivi di salute l'onorevole Turbiglio, di giorni 60.

(Sono concessi).

Domanda di procedere contro il deputato Diligenti.

Presidente. Dall'onorevole ministro di grazia e giustizia è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, addì 19 aprile 1888.

“ Il procuratore generale presso la Corte d'appello di qui mi ha trasmesso l'istanza di questo procuratore del Re, con la quale, giusta l'articolo 45 dello Statuto domanda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Luigi Diligenti perchè querelato di reato di libello famoso e d'ingiurie dal signor Attilio Luzzatto.

“ Adempiendo al mio dovere mando all' Eccellenza Vostra tale istanza cogli atti preliminari allegati, affinchè le piaccia provocare la risoluzione di codesta onorevole Camera, e di darmene poi notizia con la restituzione degli atti.

“ Il ministro
“ G. Zanardelli. ”

Questa domanda di autorizzazione a procedere sarà trasmessa agli Uffici.

Presentazione di note di variazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni allo stato di previsione della entrata; una nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; altra nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, e finalmente una nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio. Tutte per l'esercizio dell'anno 1888-89.

Prego la Camera di deliberare che queste note di variazioni siano trasmesse d'urgenza alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di queste note di variazioni, le quali saranno, come di diritto, trasmesse d'urgenza alla Commissione generale del bilancio.

Seguito della discussione del disegno di legge per riordinamento di tributi locali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento dei tributi locali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Non è affatto mia intenzione di fare un lungo discorso; ma di esporre alcune brevi osservazioni e spiegare le ragioni per cui mi avvicino alla proposta fatta dall'onorevole Salandra, di stralciare, cioè, dal progetto di legge la parte che riguarda il dazio consumo, la tassa sui teatri e tutte insomma quelle nuove risorse che si vorrebbero concedere ai comuni, e di rimettere il resto ad un altro disegno di legge da presentarsi in seguito con la riforma della legge comunale e provinciale.

Ora il presente disegno di legge ha tre intenti: il primo che riguarda l'eccedenza delle sovrimposte

delle provincie e dei comuni in quanto la facoltà di eccedere potrà essere data per decreto reale invece che per legge nel periodo di tempo in cui il Parlamento non è adunato; il secondo è quello che riflette il consolidamento del dazio consumo governativo, e la concessione della tassa sui teatri e sul gas; il terzo che si propone di regolare la applicazione della tassa sul valor locativo e della tassa di famiglia.

Dirò poche parole su queste tre parti.

E comincio dalla sovrimposta.

I limiti alla eccedenza della sovrimposta furono introdotti due anni indietro in occasione della legge sulla perequazione fondiaria, con gli articoli in cui si vietò ai corpi locali di sorpassare il limite legale senza un'apposita concessione per legge.

Ciò allora fu fatto espressamente in via transitoria, e dietro promessa del Governo che si sarebbe meglio regolata la questione in occasione della legge sul riordinamento dei tributi locali.

Difatti l'articolo successivo della legge di perequazione invitava il Governo a presentare questa legge sul riordinamento dei tributi locali. Ora io trovo che un grave difetto della legge attuale è appunto quello di non regolare questa questione; ma di rendere invece definitivo e permanente il difettoso sistema fin qui applicato soltanto in via provvisoria; anzi direi di peggiorare lo stato delle cose; perchè effettivamente voi dal Parlamento trasferite questa facoltà di approvazione al potere esecutivo.

È vero che i decreti poi si convertiranno in leggi, ma tutti sanno che è ben altra cosa il deliberare *ex novo* per legge, e l'approvare o disapprovare un decreto reale che ha già introdotto le modificazioni nei bilanci locali. Bisogna considerare che questa questione è molto più grave di quello che non appaia volta per volta, quando si approvano quei 3, 4 o 5 bilanci comunali, per cui ci si viene a chiedere la eccedenza della sovrimposta oltre il limite legale. Già nel 1885, sopra gli 8200 comuni del regno d'Italia erano 5400 che avevano raggiunto il limite legale della sovrimposta. In Toscana mancavano solo 14 comuni. Ora praticamente il rendere definitiva la disposizione introdotta dalla legge di perequazione, vuol dire sottoporre già oggi effettivamente due terzi dei comuni italiani alla tutela del potere esecutivo. Anche oggi questa tutela è in massima parte da esso esercitata e non dalla Camera, perchè è impossibile materialmente che la Camera faccia ogni volta un rigoroso sindacato dei bilanci locali; ma almeno oggi si rispetta la

forma. Da ora in poi anche questa forma viene ad esser lesa.

Onde mi pare che diventi irrisorio, in certo modo, il discutere delle autonomie locali, delle giunte a cui daremo la tutela dei comuni, di tutta la questione insomma delle libertà comunali, se poi, di fatto, con questi mezzi indiretti noi veniamo a concedere effettivamente l'assoluta disposizione dei bilanci comunali, la tutela completa dei comuni, al potere esecutivo.

Tra poco, se non tutti, quasi tutti i comuni si troveranno nella condizione di dover sorpassare il limite legale della sovrainposta; ed allora avremo tutti quanti questi bilanci comunali, che dovranno essere approvati dal Governo, e, dico dal Governo, perchè, praticamente, col nuovo articolo che proponete, si dovrà sempre procedere all'approvazione per decreto reale.

Se noi pensiamo che la Camera si aduna, per lo più, verso il 15 di novembre e prende le vacanze dopo un mese e che i bilanci provinciali e comunali, per far le cose regolari, dovrebbero essere approvati per il primo di gennaio, vediamo, che, di fatto, tutti questi 5000 e più bilanci di comuni, i quali domanderanno l'eccedenza della sovrainposta dovranno essere approvati dal Governo nei giorni in cui il Parlamento non è adunato.

E il richiedere l'approvazione del Governo vuol dire mettere assolutamente a disposizione sua il determinare quali debbono essere, tra le spese facoltative, quelle da lasciare, quelle da togliere; cose che, fino ad ora, erano lasciate alla autorità locale. Praticamente si viene con questo a confiscare un diritto essenziale delle rappresentanze locali.

Il Governo non ne abuserà, od almeno non vorrà abusarne, ma, praticamente, lo ripeto, si viene a rendere illusoria ogni autonomia locale; imperocchè qui si tratta di vere facoltà discrezionali sui bilanci locali che concedete al potere centrale come nuova autorità tutoria, mentre fin qui ad esso non spettava che la cura di vigilare che non vi fosse violazione di legge.

Tutto questo già si è fatto con gli articoli citati dalla legge sulla perequazione fondiaria, ma allora fu fatto in via transitoria in attesa della legge che stiamo ora discutendo; il Parlamento allora arrogò provvisoriamente a sè, in attesa di una legge che meglio regolasse tutto il reparto dei tributi locali, una facoltà nuova ed anormale di tutela sulle amministrazioni provinciali e comunali; ma ora invece noi confermeremmo con la legge attuale la loro definitiva soggezione, e per di più

passeremmo al potere esecutivo e centrale l'effettivo esercizio della funzione tutoria e di sindacato; e ciò mi pare molta grave.

Il sottoporre così all'arbitrio del Governo le disposizioni dei bilanci comunali, vuol dire anche esporre il Governo stesso ad infinite difficoltà, e aprire tutto un nuovo campo al giuoco delle pressioni parlamentari, inquantochè i corpi locali ricorreranno continuamente al patrocinio dei loro rispettivi deputati per far passare i loro bilanci; e così si corre pericolo di entrare in tutto un nuovo mare di guai. Se anche tutto questo non succederà, si crederà sempre nei comuni, che per far passare il proprio bilancio, ed ottenere l'eccedenza della sovrainposta, bisogna raccomandarsi all'uno o all'altro deputato influente. Tutto questo lo ripeto, ci farà entrare in un nuovo campo di non regolare azione parlamentare.

E poi il punto difettoso di questo sistema è questo. Si fa dipendere assolutamente la maggiore libertà, la maggiore autonomia dei comuni, la maggiore o minore disposizione dei bilanci dei corpi locali da criteri propriamente casuali, come per esempio quello del catasto più o meno ben fatto. Perchè qualunque sia la celerità con cui il nuovo catasto potrà esser fatto, ci vorranno ancora molti anni prima che la perequazione fondiaria possa essere compiuta.

Ora nei comuni dove la fondiaria è pochissimo tassata, perchè i catasti sono molto vecchi, è evidente che le spese dei comuni stessi, per quanto piccole, sono tali da far arrivare subito al limite legale della sovrainposta, e i comuni sono subito *ipso jure* subordinati a questa vostra tutela speciale.

È poi strano il voler far dipendere la maggiore o minore autonomia dei comuni da certe condizioni in cui poi li mettiamo noi stessi. Noi li spingiamo, anzi li obblighiamo per legge, a fare spese per la pubblica igiene od altro, e poi pel fatto stesso di queste spese, essi ricadono sotto la dipendenza nostra.

Tutto questo non mi pare che si possa veramente ammettere come ordinamento normale e regolare delle istituzioni locali.

Il ministro poi proponeva una esacerbazione, direi, di tutto il sistema presente riguardo alle sovrainposte. Egli richiedeva che per cominciare a sovrainporre si dovesse già avere applicata una serie di tasse.

In questo la Commissione ha alquanto corretto l'esagerazione della proposta governativa. Ma anche qui trovo che c'è del difettoso. Noi vogliamo garantire la proprietà già eccessivamente

colpita e vogliamo che prima che si possa gravare di più la mano su di essa si sia sicuri che si è ricorso a tutti quegli altri mezzi, a tutte quelle altre risorse che ricadono anche sopra tutte le altre classi dei cittadini. Ma bisognerebbe fare anche l'inverso. E in alcuni comuni accade il fenomeno inverso. Non sarà il caso più generale; ma pure si verifica.

Si deve anche garantire che in quei comuni dove vi sia un eccessivo predominio dell'elemento dei proprietari, non si gravi troppo la mano sopra i tributi e le tasse, e troppo poco sulle sovrimposte.

Ora a tale oggetto non si è fatto nulla in questo disegno di legge. Se io paragono alcune provincie fra loro, trovo differenze enormi nelle proporzioni tra le tasse e le sovrimposte.

Se, per esempio, si prende la Sicilia, noi troviamo che le tasse e i diritti comunali, (facendo astrazione dai comuni capoluogo di provincia e di circondario, per non dover entrare in altre considerazioni, e prendendo soltanto i piccoli comuni) raggiungevano nel 1885 la cifra di 8,100,000 lire circa.

Se pigliamo la cifra della sovrimposta sui fabbricati, abbiamo 4,000,000 lire. Dunque le tasse e i diritti sono il doppio della sovrimposta.

Facciamo il paragone con altre regioni per formarci un criterio. Prendiamo la Lombardia. La Lombardia per la stessa categoria dei comuni ha di tasse e diritti 3,550,000 lire e di sovrimposte 15,600,000 lire. Dunque le tasse e i diritti in Lombardia rappresentano un quarto delle sovrimposte, e in Sicilia invece il doppio.

Voi vedete che c'è ragione di credere che, per lo meno, in qualche comune della Sicilia ci sia l'abuso in senso contrario, ossia che si aggravi troppo la mano sulle classi non proprietarie, sulla classe dei contadini. Ora, per tutta questa parte non c'è alcuna garanzia nella legge.

La verità è che non si può separare in modo così assoluto l'ordinamento tributario dal modo come si costituiscono le amministrazioni comunali e dal modo con cui si regolano le norme per il riscontro.

Dalle maggiori o minori garanzie, che noi possiamo mettere, per la rappresentanza delle diverse classi, nella costituzione delle amministrazioni locali, dipenderà o no la necessità di garantire l'una o l'altra classe nell'ordinamento e nel reparto dei tributi. Le due questioni non si possono considerare assolutamente distinte l'una dall'altra.

Se noi, a mo' d'esempio, dessimo una prevalenza all'elemento della proprietà, nella costituzione delle autorità comunali, sarebbe molto meno necessario

ed urgente il dare garanzie speciali contro l'abuso della sovrimposta nella sistemazione dei tributi locali e viceversa.

E non si può qui nemmeno fare completa astrazione dalle garanzie che si possono includere nel vario ordinamento di una autorità giurisdizionale nei casi di conflitti e di ricorsi.

Tanto è vero tutto ciò, che il ministro, nella relazione su questo progetto, che fu presentato nel novembre, a pagina 8, accenna ad una serie di questioni, che egli ha lasciato fuori, perchè comprese nell'altro progetto di riforma della legge comunale e provinciale, allora già pronto ma non ancora distribuito.

Ma, intanto, è accaduto che dopo la presentazione dell'attuale disegno di legge, e prima della effettiva distribuzione del disegno di legge comunale e provinciale, tutti quegli articoli, a cui si riferisce il ministro a pagina 8 della relazione, e che riguardano le norme di amministrazione e di riscontro, e tutta la parte dei limiti alla facoltà, data ai comuni, di contrarre mutui, sono stati tolti dal progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

Ecco il brano della relazione cui alludo:

« La riforma di cui discorriamo consta di due parti. La prima sta nell'indurre migliori norme di amministrazione e di riscontro; la seconda nel riordinare i tributi vigenti, per renderli più produttivi, e nell'aggiungerne altri che servano a quelli di vantaggioso complemento.

* Alla prima parte provvedono le norme consegnate nel progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

« Il capitolo ultimo di questo progetto contiene disposizioni che si riferiscono principalmente al controllo delle finanze comunali. L'articolo 151 dispone per la compilazione di un esatto inventario del patrimonio comunale, da rivedere dopo ogni cambiamento di sindaco. Gli articoli 152 e 153 regolano l'uso dei beni e dei capitali disponibili dei comuni. L'articolo 154 determina in modo tassativo l'elenco delle spese comunali e obbligatorie; e nell'articolo successivo si prescrive che le spese facoltative debbano avere per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica, entro i limiti della rispettiva circoscrizione amministrativa, salva l'eccezione, circondata dalle rigorose cautele, di cui all'articolo 157.

« Gli articoli 160 e seguenti determinano con precisione i confini entro i quali i comuni debbono contenersi per la stipulazione de' mutui. »

Ora tutti gli articoli qui citati sono spariti dal

progetto sulla legge comunale e provinciale. Sicchè non li abbiamo messi in questo disegno di legge, perchè si credeva che sarebbero stati compresi nell'altro; poi, per altre considerazioni, si sono tolti anche da quello. Quindi la riforma rimane monca, perchè tutta una parte di essa manca affatto.

E vi è motivo di domandare: Quando è che si verrà alla determinazione di tutte queste garanzie che ora mancano? E sono essenziali; perchè, senza di esse, diventa pericolosissima e l'una e l'altra riforma.

La legge del riordinamento dei tributi locali è stata invocata spesso, per due considerazioni diverse: l'una, il bisogno di dare risorse maggiori alle amministrazioni comunali, di fronte alle spese che si sono venute via via addossando loro; l'altra, quella appunto di dare una garanzia alle diverse classi sociali, ai diversi elementi sociali, perchè non possano accadere ingiustizie e sperequazioni, nell'applicazione dei tributi locali. Imperocchè le condizioni d'Italia sono molto diverse, da luogo a luogo. Se noi esaminiamo le tasse nuove, le risorse nuove che si vogliono dare ai comuni, vediamo che tali risorse sono date soltanto alle grandi città; perchè tutti i comuni minori non ne profittano affatto. Se, poi, noi guardiamo agli elementi di garanzia contro le possibili sperequazioni, vediamo che nulla si fa da questo lato, meno il ripetere, che per aumentare le sovrimeposte si debba sempre ricorrere ad un decreto reale o alla legge. Ora, si può dare qualche altro esempio di queste sperequazioni.

Per esempio, in Sicilia (parlo del tempo che precedette la crisi agraria; perchè, forse, ora la sperequazione non sarebbe così sensibile; inquantochè oggi tutti soffrono egualmente), noi vediamo che nel 1885 la tassa del bestiame era di 465,000 lire; la tassa sulle bestie da tiro e da soma era di 643,000 lire. Parlo sempre dei comuni piccoli, cioè esclusi i capoluoghi di provincia e di circondario.

Ma la tassa sulle bestie da tiro e da soma in Sicilia, cade nella massima parte sulla classe dei contadini i quali hanno l'asino o il mulo per andare al lavoro e non possiedono in generale altro bestiame; mentre la tassa sul bestiame ricade sui proprietari. Dalle cifre citate apparisce che anche qui vi deve essere una sproporzione o per lo meno che ci è stata in passato.

Ora si può ammettere che per l'effetto della crisi agraria i proprietari pure siano a mal partito; ma se oggi possono riuscire loro gravi le 460,000 lire, debbono riuscire gravissime le 640,000 lire

ai contadini. Se noi paragoniamo la Sicilia alla Lombardia, anche riguardo a quelle tasse che possono pesare piuttosto sull'una che sull'altra classe, abbiamo altri indizi dello stesso genere. Prendendo il dazio consumo comunale (sempre nei comuni minori), la tassa di famiglia, quella sulle bestie da tiro e da soma e quella sul valore locativo, troviamo in Sicilia 7 milioni per queste quattro tasse sole, e 2,890,000 per sovrimeposta sui terreni.

Per le quattro tasse che ricadono in gran parte sulle classi inferiori, perchè anche il dazio consumo nei comuni chiusi in Sicilia cade sulla classe dei contadini, i quali sono tutti concentrati nelle città, abbiamo dunque di fronte alla sovrimeposta sui terreni la proporzione di 7:3.

In Lombardia queste quattro tasse vi danno invece 2,000,000 contro 13,400,000 di sovrimeposta sui terreni. Voi vedete come sono varie tutte queste condizioni tra provincia e provincia, e quindi ben vedete come debbano essere sminuzzate le disposizioni per garantire l'una classe dai soprusi dell'altra, variandole da luogo a luogo, secondochè le condizioni generali agevolano il predominio dell'uno o dell'altro ceto sociale. La giustizia e la tutela ci dev'essere egualmente per tutti.

Diciamo qualche parola sopra le nuove risorse che si danno ai comuni.

Abbiamo la tassa sul gas; si dice che questa è una tassa democratica. Non mi pare; mi pare anzi tutto il contrario. Quanto all'illuminazione delle strade, vi sono contratti tra i comuni e le società, e non si potrebbe mettere una tassa a beneficio del comune e a danno della società senza ledere i patti contrattuali, alterando i prezzi effettivamente concordati. Ciò non è presumibile, e la Commissione lo esclude nella sua relazione. Onde bisogna ritenere che la tassa sarebbe soltanto applicabile al consumo dei privati. Bisogna considerare che i 5 centesimi che si mettono qui, rappresentano dal 16 al 20 per cento del prezzo attuale del gas.

Ora, su quale classe ricadrà? Si dice, sui ricchi. Ma io tutti questi salotti dei ricchi illuminati a gas non li ho mai visti. I ricchi hanno molti altri mezzi d'illuminazione. Il gas si adopera specialmente nei ritrovi pubblici, nei caffè, nelle società, nelle officine, ed in questi luoghi voi colpirete con la tassa i godimenti e i consumi delle classi povere in proporzione maggiore che non quelli delle classi ricche. Nelle abitazioni private vedo il gas usato specialmente per illuminazione delle scale, ma questa serve a tutte le classi. E poi c'è tutta

la parte industriale che non considerate affatto. Il gas ora, per una serie d'industrie, specialmente per le minori, se non per le piccolissime, prende ogni giorno maggiore importanza come combustibile generatore della forza motrice. Per esempio, un grandissimo numero di tipografie ora lavorano esclusivamente con motori a gas. Io ho visto un emendamento che proponevano alcuni per limitare il dazio alla sola illuminazione. Ma se voi colpite il gas nel momento della produzione, anzichè del consumo, come potete fare questa distinzione?

In quelle industrie che ho accennato, l'aumentare d'un quinto la spesa sul gas è una cosa grave, che ne rovinerà molte.

L'industria della tipografia si trova ora in uno stato di crisi; non saprei dirvene le ragioni, ma so che qui in Roma si veggono chiudere delle tipografie ogni giorno. Il gas per le tipografie serve per due fini, come motore, e come mezzo d'illuminazione per quelle che lavorano di sera. Questa è dunque una tassa che ha la parvenza di essere democratica, ma non è; tutt'altro.

Il gas a poco a poco perde la sua importanza come mezzo di illuminazione, col progresso della luce elettrica, ed invece acquista ogni giorno più una importanza industriale.

Vengo al dazio consumo.

Io credo che si possa accettare la proposta nell'interesse delle grandi città. Certamente per queste, e specialmente per Roma, sarà un notevole beneficio il consolidamento del dazio consumo governativo; è una grande risorsa che ad esse si dà per l'avvenire, ed io concordo pienamente in ciò; perchè se diamo alle città grandi risorse, esse hanno pure gravi compiti e grandi spese da sostenere.

Quindi riguardo al dazio consumo accetterei la proposta dell'onorevole Salandra di stralciare questa parte dal disegno di legge e di votarla senz'altro; quantunque anche questa quistione meritasse forse una legge più completa e che avesse compreso tutto il problema; che avesse impedito, più di quello che non faccia l'attuale disegno di legge che l'ha tentato per una o due cose soltanto, tutto quello stolido protezionismo che fanno i comuni colle loro tariffe.

Noi roviniamo molte industrie in Italia per effetto di queste infinite barriere doganali, che sopprimono nell'interno del regno ogni libera concorrenza e limitano i mercati naturali delle singole industrie.

Quest'argomento avrebbe in verità dovuto essere trattato più largamente, mentre qui non si è tenuto conto che del carbone fossile e del coke. E

qui sono d'accordo col ministro, non colla Commissione, la quale ammette un'imposta anche su questo elemento essenziale ad ogni industria. Ma, ripeto, non credo che si sia fatto abbastanza.

L'argomento del dazio consumo si presta a mille considerazioni di natura tanto economica che politica e perfino morale.

Sarebbe, a mo' d'esempio, un grande beneficio pel paese se si trovasse modo di evitare che i nostri comuni fossero sempre allettati, dalla lusinga di aumentare i proventi del dazio consumo, a promuovere le feste e le carnevalate d'ogni genere, cagione di un enorme spreco di ricchezza in Italia.

Il vero poi è che dal proposto consolidamento del dazio consumo governativo, i comuni minori non ricaveranno alcun vantaggio; ad essi la legge pone limiti, nuove catene e manette; ma non dà alcuna risorsa. E scendo ora alla terza parte, che concerne la tassa di fuocatico e quella di famiglia.

L'onorevole Magliani è sempre stato, come si mostra anche in questa relazione, avverso alla tassa di famiglia come tassa locale, ed io sono in ciò perfettamente d'accordo con lui. Ma appunto in seguito a questa opinione ripetutamente espressa dall'onorevole Magliani io sperava che per questa parte almeno egli avrebbe fatta una vera riforma. Invece a me pare che in questo punto si peggiori lo stato di cose attuale e si vada sempre più ad offendere quelle buone regole di finanza e di economia, che ha spesso proclamate lo stesso onorevole Magliani. Io non farò citazioni di autori tedeschi ed inglesi, perchè troppo spesso le citazioni, e ne abbiamo un esempio in queste relazioni, si fanno in questioni affatto diverse da quelle a cui dovevano applicarsi nel pensiero dell'autore. Così nelle relazioni vedo citati in appoggio di queste tasse che in Italia applichiamo soltanto come tasse locali, le raccomandazioni che a favore di esse fanno vari scrittori, considerandole soltanto come tasse generali e di Stato, confondendo così due questioni affatto diverse. Lasciamo adunque le citazioni e parliamo alla buona delle cose nostre così come si presentano di fatto nel nostro paese.

Se la tassa sul valor locativo e la tassa di famiglia sono contenute in limiti molto bassi, tanto da rappresentare non vere tasse personali e sull'entrata netta, ma piuttosto tasse di consumo, tasse di godimento, commisurandole sulle spese di ogni cittadino nel territorio comunale e con una certa proporzione alla ricchezza, si possono anche senza inconvenienti ammetterle come tasse locali. Ma in questo progetto, ed è questo il punto che io critico, si vuol introdurre un concetto

diverso; qui si vuol farne una vera tassa sull'entrata netta, una tassa personale; almeno si lavora in questo senso, cercando con vari artifici di trasformare quelle tasse come oggi applicate in vere imposte sul reddito.

Ora per me il vero carattere della tassa personale, sia come capitazione, sia come imposta sull'entrata netta, è quello di essere tassa di Stato, tassa erariale, cioè generale ed uniforme in tutto lo Stato, e non mai tassa locale. Tasse locali sono per eccellenza le tasse reali, le tasse d'esercizio, le tasse di spesa o di consumo. Le spese comunali servono a ciascuno, non in proporzione dei suoi averi dovunque situati, e del suo reddito qualunque ne sia la provenienza, ma primo; nella proporzione in cui i suoi averi, e le sue sorgenti di guadagno sono collocati nell'ambito del comune, e per questa parte al comune egli deve pagare una tassa reale sui suoi fabbricati, o una tassa di esercizio sotto una forma qualunque; e secondo: nella proporzione in cui gode personalmente mediante i suoi dispendi dei vantaggi arrecatigli dall'insieme delle spese comunali, e per questo paga sotto varie forme le tasse di godimento, come quella del dazio consumo, quella sulle vetture, sui domestici, sui teatri, sui cani, ecc.

Ma ogni tassa personale, sia sotto forma di tassa di famiglia sia sotto quella del valore locativo quando se ne voglia fare un'imposta non tanto sulla spesa effettiva pel fitto, quanto sulla presunta entrata del cittadino, ogni tassa insomma che voglia essere una imposta sul reddito netto personale, astrazione fatta dall'origine del reddito, e da ogni considerazione di imposta reale e di imposta di godimento, non può senza patente ingiustizia e sperequazione diventare una tassa locale. Imperocchè come tale dipenderebbe pel suo ammontare dalle casualità della residenza; che qui non ci possono fornire alcun criterio. Non facciamo dunque una questione di parole.

Lo Statuto vuole che ogni cittadino paghi in ragione dei suoi averi. E ciò si ottiene quando si applichi una tassa sulla entrata come tassa generale e di Stato, con aliquota uniforme in tutto il regno; mentre si ottiene precisamente il contrario applicandola come tassa comunale.

Come tassa comunale sovrapporreste la tassa sull'entrata netta alla tassa di ricchezza mobile, la quale in parte ne racchiude già gli elementi. Al contrario, facendone una tassa di Stato, una parte della ricchezza mobile si compenetrerebbe in questa tassa, e non si produrrebbe così una duplicazione che costituirebbe già senz'altro un elemento di ingiustizia.

C'è poi di più: come tassa comunale, la tassa d'entrata avrà aliquote d'imposizione varie da luogo a luogo, secondo la più o meno regolarità delle amministrazioni passate e secondo la entità delle spese locali fatte per avvantaggiare il reddito di una quantità di fondi o di industrie appartenenti a persone che non risiedono in quelle località e che quindi non vengono colpite dalla tassa personale.

Perchè se un comune fa, per esempio, una serie di spese per costruzione di strade, avvantaggia tutti i terreni del suo territorio ed avvantaggia forse qualche proprietario di questi terreni il quale non risiede nel comune; se fa una serie di spese per lavori edilizi, avvantaggia così tutto il reddito dei fabbricati, anche se di un proprietario che non risiede nel comune. Per pagare dunque queste spese il comune colpirebbe con la tassa di entrata un terzo cittadino che risiede nel comune ma che può avere altrove i suoi beni. Sicchè si farebbe pagare chi non gode, e chi gode non pagherebbe. E questa, si capisce, non sarebbe giustizia.

Ed inoltre, secondo le casualità della residenza in un luogo un cittadino pagherà il 3 per cento sui suoi redditi, mentre in un altro con gli stessi godimenti e a reddito eguale un altro cittadino pagherà soltanto l'uno per cento.

C'è poi un'altra considerazione da fare. Per riscuotere questa tassa bisogna quasi di necessità applicarla per classi e per percentuali sui minimi delle classi, per non andare incontro ad inconvenienti anche peggiori. Or se voi volete fare una graduatoria per classi, per modo che la tassa sia proporzionale all'entrata ed all'agiatezza dei cittadini, voi dovete ammettere delle percentuali progressive, ma non mai discendenti. Se voi fate pagare alle classi inferiori l'uno per cento, voi non potete far pagare a quelle superiori il 1½ per cento; ma dovete far loro pagare il 2 o il 3 per cento; o per lo meno lo stesso 1 per cento, ma non meno.

Se voi poi ammettete che anche nei piccoli comuni si facciano le prime classi partendosi dalla rendita maggiore di chi sta in quei comuni, ne avrete queste conseguenze, che se due o tre ricconi, aventi magari i loro beni altrove, vengono a stare in uno di questi comuni, basterà senz'altro il pagamento del 3 per cento sui loro averi, perchè non occorra altra tassa. Se nel mio comune, che ha un bilancio di 55,000 lire fosse venuto a stare, per esempio, il duca di Galliera, che passava per avere 100 milioni (certo 20 ne aveva perchè li ha regalati), e si fosse fatta la prima

classe partendosi da chi ha 2 milioni di reddito, con un'aliquota del 3 per cento, ma con le 60,000 lire del duca di Galliera non c'era più bisogno che nessuno pagasse più un soldo, ed il comune avrebbe avuto anche troppi danari a sua disposizione.

Voi venite a questi assurdi, quando volete rendere locale una tassa sull'entrata netta.

Se invece, per non cadere in questo inconveniente, le prime classi le tenete molto basse, e dite che la prima classe sarà costituita da chi ha 5,000 lire di rendita o più, facendo pagare al Duca di Galliera soltanto 150 lire, ma allora che mi venite a parlare di tasse proporzionali? Farete pagare chi ha 5,000 lire di reddito, come quello che ne ha un milione?

Come ho detto, se la tassa sul valore locativo si mantiene in proporzioni molto basse, è una tassa vera di godimento, una tassa sulla spesa del cittadino. Allora il criterio è diverso; è una tassa di consumo, non sull'entrata; ma allora il fitto deve esser gravato con aliquota bassa, e non come indizio di reddito, ma per sè stesso come un consumo del cittadino.

Non potete allora colpirla con una tariffa progressiva, come indizio di entrata maggiore, come sarebbe se ne voleste fare una tassa fiscale.

In quelle condizioni potreste anche applicare giustamente la tassa sul valore locativo allo stesso cittadino in comuni diversi.

Ciò sarebbe giusto; perchè se io mantengo diverse case in diversi comuni per mio comodo, è equo che io paghi su questo valore locativo, su questo mio lusso, su questo mio consumo, una tassa in ognuno di questi diversi comuni, e nella proporzione del fitto effettivo che rappresenta ognuno dei miei alloggi.

Qui nel progetto non si esclude espressamente questo pagamento della tassa sul valore locativo in diversi comuni, ma resta escluso implicitamente da varie disposizioni della legge; mentre sarebbe giusto che vi fosse.

Se invece considerate la tassa sul valore locativo come una tassa sull'entrata, diventerebbe assurda una tassa di entrata da ripetersi in diversi comuni dello stesso paese.

E non credo nemmeno che si possa, come è stato detto da alcuni, ripartire tra diversi comuni una tassa di entrata complessiva, una tassa di famiglia, perchè c'è sempre la difficoltà del criterio della residenza; voi non potete misurare questa residenza tra i vari luoghi. Voi commettereste evidentemente non poche ingiustizie e assai gravi.

L'aliquota di una tassa di entrata non può, in giustizia, essere commisurata ai diversi bisogni locali dei comuni, ma deve essere commisurata ai bisogni dello Stato.

Altrimenti voi violate direttamente l'articolo dello Statuto, perchè voi fate una ineguaglianza tra i cittadini, non in ragione dei loro averi, ma di altri criteri affatto casuali ed estranei ad ogni equo concetto d'imposizione.

Osservo poi, giacchè sono nell'argomento, che la tariffa, qui posta, come minimo e massimo per la tassa di famiglia è enorme; e le cifre non sono nemmeno proporzionate a quelle per la tassa di valore locativo.

Le cifre della Commissione sono minori di quelle del Governo, perchè il Governo proponeva per la tassa di valore locativo un minimo di 2 e un massimo di 10 per cento; la Commissione invece propone un minimo di 2, e un massimo di 7 per cento. Per la tassa di famiglia il Governo proponeva un minimo di 2 e un massimo di 15; la Commissione propone un minimo di 1 ed un massimo di 3 per cento.

Fermiamoci su questo 1 e questo 3 della Commissione, cioè sulle cifre minori.

Ebbene, supponendo che il fitto rappresenti circa un quinto dell'entrata netta del cittadino (quantunque in media credo che possa rappresentare meno), l'uno al tre per cento sulla tassa di famiglia equivarrebbe a cinque e quindici sul valore locativo. Quindi non c'è nemmeno relazione tra queste vostre tariffe considerandole come due tasse di entrata, e ammettendo che si debba dai comuni scegliere o l'una o l'altra.

Questa però è una questione di modalità che sarebbe facile correggere; ma credo proprio che il concetto della tassa di famiglia e del valore locativo sia sbagliato.

Per queste ragioni credo che il progetto non raggiunga lo scopo a cui l'onorevole Magliani ha dichiarato ieri di voler tendere, di sollevare cioè le classi inferiori ed operaie sgravando i salari, e aggravando le rendite dei ricchi. L'introduzione della tassa di famiglia come tassa d'entrata netta, credetelo, va tutta a carico delle classi medie e delle classi operaie. Coloro che guadagnano appena 500 a 1500 lire l'anno, saranno i più aggravati, come lo sono ora nelle provincie ove la tassa di famiglia è attuata sul serio.

La tassa sul gas poi è tutt'altro che democratica, perchè con essa colpite le classi povere e le industrie minori. Per tutelare queste classi voi dovrete inoltre introdurre una serie di cautele e di garanzie per quei comuni a cui ho accennato,

e nei quali si abusa di tasse sul consumo e di altro, sollevando le sovraimposte ingiustamente. Saranno in numero minore, ma ci sono; ed anche a questo male si deve provvedere.

Proclamate meno massime, e fate più giustizia; e saranno due i vantaggi che otterremo. Ricordiamoci che qualunque garanzia che manchi qui, non c'è più speranza di trovarla nella legge comunale e provinciale, dalla quale è stata tolta tutta questa parte.

Un completo riordinamento dei tributi locali ed una seria sistemazione delle finanze locali non si potrà ottenere finchè non avremo messo la finanza dello Stato in condizioni tali da riformare i tributi anche erariali, e poter concedere un qualche maggior margine ai bilanci locali. Nelle attuali condizioni dello Stato, e finchè questo deve per conto suo andare alla ricerca di nuovi cespiti e accaparra a sè ogni margine di nuove risorse, non è possibile provvedere in modo largo e serio alle finanze delle provincie e dei comuni.

Per queste ragioni io sarei favorevole alla proposta fatta dall'onorevole Salandra colla quale si suggerirebbe di stralciare tutta quella parte in cui si concede qualche maggiore risorsa ad alcuni comuni, rinviando il resto ad un nuovo insieme di disposizioni che, o contemporaneamente alla legge comunale e provinciale o distintamente da essa considerasse tutti i temi che sono ora stati lasciati in disparte. E su ciò faccio appello all'onorevole Magliani. Non solleviamo qui una questione politica. Qui non si tratta di un indirizzo nuovo, nè si tratta di qualche grande innovazione che proponga il Governo; si tratta di trovare i mezzi di garantire la giustizia per tutte le classi, di evitare ogni abuso o malversazione, e di dare nuove risorse specialmente ai piccoli comuni, che qui sono stati lasciati in disparte.

Vedo come nella sua relazione il Governo dichiara di non essere soddisfatto della stessa opera sua, in quanto condanna egli stesso la tassa di famiglia in vari periodi.

Da che fu presentato questo progetto, come diceva, le condizioni di tutte queste questioni sono mutate, dietro lo stralcio fatto dalla legge comunale.

Quindi io pregherei il ministro, senza metterci alcuna considerazione politica, di consentire al proposto rinvio. Prendiamo quella parte sola cui si è accennato. Le altre questioni sono ancora troppo intralciate, sono ancora troppo immature, per essere oggi risolte. Se il ministro ciò farà, voterò per lui; se no voterò contro la legge. Ad ogni modo mi riservo, a proposito degli articoli, di proporre qualche emendamento.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Lucca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lucca. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1888-89.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Onorevole Cambray-Digny, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge: Autorizzazione a 162 comuni di eccedere con la sovrimposta 1888 la media del triennio 1884-85-86.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Non ho alcun intendimento di fare un discorso su questo disegno di legge, per quanto esso si attenga ad uno dei più vasti, dei più gravi argomenti, che possano interessare l'attenzione del Parlamento.

Non intendo che di esporre brevissime considerazioni, per dire il perchè dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, e che è nelle vostre mani.

Onorevoli colleghi, la finanza dei nostri enti locali fa triste riscontro alla finanza nazionale. Questa vede da qualche anno, o latente, o confessato, serpeggiare il disavanzo; in quella il disavanzo è allo stato cronico.

La finanza nazionale si è venuta aiutando coi debiti, sotto varie forme: il debito delle finanze locali è arrivato ormai alla cifra di un miliardo!

È inutile fare su questo stato di cose delle considerazioni ed addurre delle cifre. La statistica dei bilanci comunali è nelle mani di tutti, e del resto, nella bellissima relazione ministeriale, che precede il disegno di legge, ne è dato un cenno abbastanza ampio e particolareggiato.

Il male delle finanze locali, onorevoli colleghi, è assai antico. Mi ricordo che, fin dal 1879, da questo stesso posto, io rivolgevo al Governo una interrogazione sulla condizione dei bilanci comunali e provinciali. Ebbene, io potrei oggi rifare quel discorso, e non avrei nulla, nulla asso-

lutamente, da cambiare, nulla tranne che indicare cifre più gravi; perchè allora il disavanzo dei comuni era di 45 milioni: ed oggi oltrepassa i 50 milioni.

Allora io ricordava che il disavanzo complessivo dei bilanci provinciali era di circa 5 milioni; oggi esso è arrivato a 8 milioni. Allora io ricordava che il complesso delle entrate effettive dei comuni non bastava a soddisfare alle spese obbligatorie, che essi avevano; oggi è la stessa cosa. Allora io segnalava, pei comuni, un debito di 784 milioni, e per le provincie un debito di 98 milioni; oggi, ve l'ho già detto, il debito complessivo è arrivato al miliardo, stando alle cifre che leggo nella relazione ministeriale.

E, onorevoli colleghi, un quadro assai più triste di questo noi vedremmo spiegarci dinanzi, se dall'esame complessivo delle cifre delle nostre finanze locali volessimo scendere all'esame di qualche bilancio comunale. Sono cose spaventose! Nessuna meraviglia, quindi, se abbiamo visto, più d'una volta, comuni importanti venire a bussare alle porte dell'erario, per chiedere sussidi. E, onorevoli colleghi, non è lontana la possibilità che fatti simili si ripetano.

È inutile, quindi, fare altre considerazioni; il problema delle finanze locali ci si impone. Noi abbiamo un bel girarvi attorno; bisogna risolverlo: imperocchè, se anche, arrivassimo a collocare la finanza nazionale su quelle famose basi granitiche che pur troppo non ha, noi non avremmo fatto che la metà del cammino.

Ora, dopo la discussione che è seguita, ieri ed oggi, su questo disegno di legge, a me pare sia ammesso da tutti, che esso non risolva il problema delle finanze locali; anzi, esso, per dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, non ne ha neppure la pretesa. Ma io vado anche un pochino più in là, e dico che questo disegno di legge non ci avvia neppure alla risoluzione del problema medesimo.

Questo disegno di legge contiene, qua e là, qualche disposizione che si può anche accettare: lo riconosco molto facilmente e volentieri; ma, nel suo complesso, quanto alla situazione delle finanze comunali e provinciali, lascia il tempo che trova. Avremo, dopo la votazione di questa legge, una legge di più, in aggiunta alle tante che furono fatte in questa materia; ma le finanze dei comuni e delle provincie rimarranno nelle condizioni che oggi lamentiamo. E non è difficile darne la dimostrazione.

La diagnosi del male che travaglia le finanze locali fu fatta molte volte, e l'ha fatta anche

l'egregio nostro relatore. L'ho fatta io stesso nel 1879, ed oggi non è contraddetta.

La diagnosi è questa.

1° Un'esorbitanza di spese scaricate dal Governo addosso ai comuni;

2° Un assottigliamento di risorse fatto dal Governo a danno dei Comuni, ritenendo esso la polpa, e dando le ossa ai comuni, ossia concedendo ad essi delle tasse più di nome che non di sostanza.

3° Facilità di spendere che hanno gli amministratori locali. Essi seguono il motto: "*regis ad exemplum tota componitur urbs.*"

Il risultato di queste cause non poteva essere che quello che fu; cioè disavanzo cronico, debito crescente e, quel che è peggio, sperequazione del carico dei cittadini.

Ora, per rimediare a questi mali, evidentemente bisogna agire sulle cause di essi, come dicono i medici.

Ebbene, qual rimedio a queste cause presenta il disegno di legge che abbiamo sotto agli occhi, che, secondo dice il Governo, mira a dare alle condizioni finanziarie locali efficaci provvedimenti?

Vediamolo. Sui mali che riguardano la parte passiva dei bilanci locali il disegno di legge tace, perchè ne rimanda i provvedimenti ad un altro disegno di legge, a quello che concerne le riforme dell'amministrazione comunale e provinciale.

Quanto alle spese eccessive, per quelle che provengono dalla eccessiva facilità di spendere, dallo scialacquo degli amministratori, l'onorevole relatore ne aspetta il rimedio dal crescer dell'educazione generale e dalla coltura politica del paese. Onorevole relatore, ho paura che sia un rimedio un po'troppo lento codesto!

Per quelle spese poi che derivano dalla legge, lo ripeto, il disegno di legge se ne rimette all'altro sulle riforme della legge comunale e provinciale, disegno di legge che è nella mani della Commissione ancora, e che non sappiamo quando e come e con quali disposizioni verrà fuori.

Ma aspettiamo pure, speriamo pure che col disegno di legge sull'amministrazione comunale e provinciale ci vengano innanzi tali riforme per cui si alleggeriscano in qualche modo i pesi ai comuni ed alle provincie.

Ed intanto vediamo se il presente disegno di legge nella sua limitata sfera d'azione, che è unicamente la parte attiva dei bilanci, realmente porti qualche rimedio ai mali che sarebbero veramente di sua competenza.

Per quanto riguarda la parte attiva dei bilanci

comunali e provinciali, i mali che si lamentano sono questi: insufficienza di risorse, sperequazione.

Vediamo se a tali mali il disegno di legge porti qualche efficace rimedio.

Insufficienza di risorse. Il disegno di legge accorda ai comuni due nuove tasse ed il consolidamento del dazio consumo. Le due tasse sono, come sapete, quella sui teatri e quella sul gas. Quanto alla tassa sui teatri sentite il giudizio che ne dà il Governo stesso che l'applicò finora:

« Le difficoltà inerenti alla sua applicazione come tassa generale dello Stato, ne paralizzano lo sviluppo, essa è causa perenne di lamenti e di contrasti fra gli agenti finanziari ed i contribuenti, i quali, generalizzando g' inconvenienti che si avvertono in qualche caso, la riguardano come eccessiva, malgrado ogni agevolezza e arrendevolezza nel determinarne l'aliquota.

Ecco la tassa di cui il Governo fa regalo ai comuni! Io poi sarei curioso di vedere i bilanci comunali, specialmente delle grandi città, nel passivo dei quali troveremmo iscritto il sussidio per il teatro; mentre dall'altra parte, nell'attivo, vi sarà il prodotto della tassa, e son sicuro che quest'ultima sarà di gran lunga inferiore alla spesa.

Del resto di questa tassa e di quella sul gas ne ha fatto giudizio il nostro relatore, e la Commissione stessa dichiarava di averle accettate queste due tasse per quello che valgono senza farsi illusioni e senza recriminare.

E veramente onorevole relatore non v'è da farsi illusioni intorno al prodotto di esse!

La tassa sul gas. Ma i comuni sono i principali consumatori di gas e molto probabilmente essi dovranno scontare col maggiore prezzo del gas che consumano il prodotto che possano ricavare dalla tassa, senza ricordare le osservazioni che faceva testè l'onorevole Sonnino riguardo al gravame che questa tassa deve portare sulle industrie che si giovano dell'illuminazione a gas.

Ma, pur accettando queste tasse per quello che valgono, come dice la Commissione, non possiamo nasconderci che esse non possono essere applicate che nelle città più importanti.

Ma a tutta la gran massa degli 8000 e più comuni del regno, a tutta questa gran massa che cosa date? Nulla.

Il consolidamento del dazio di consumo per ora è una promessa. È vero che sarà una promessa fatta per legge; ma oggigiorno anche a simili promesse non bisogna prestar fede troppo

cieca. Abbiamo visti degli sgravi di tasse fatti oggi per legge e revocati pure per legge l'indomani. Quindi la promessa sarà forse mantenuta, ma per ora non è che una promessa. Ma anche questa del consolidamento non è una risorsa nuova; è tutt'al più una promessa che il Governo fa di non andare assottigliando di più lo svolgimento delle risorse naturali dei comuni.

E se anche il dazio avesse a rendere qualche cosa di più ai comuni, codesto maggior prodotto servirebbe appena a far fronte all'aumento progressivo delle spese ed a dar modo ai comuni di temperare qualche tariffa veramente enorme.

Ricordate che ci sono comuni che tassano la farina a 8 lire al quintale!

Quindi risorse nuove, vere, efficaci, che risolvano il problema non ne date ai comuni; e credo che ne sia convinto anche l'onorevole ministro delle finanze.

Ma provvede almeno questo disegno di legge a rendere più perequato il carico? C'è poco da dire a questo riguardo. Il disegno di legge lascia intatto il sistema tributario dei comuni tal quale oggi si trova.

Ora una prima e grave sperequazione l'abbiamo nei bilanci provinciali: come ha ricordato ieri l'onorevole Salandra mi pare, il carico delle provincie pesa sopra una classe sola di cittadini.

E come provvede il progetto, che cosa dispone? Nulla. L'onorevole relatore ha bensì accennato nella sua relazione qualche concetto, ma proposte non ve ne sono e la Commissione se ne rimette alla Camera.

Ora a me pare che sarebbe bene che la Commissione concretasse qualche proposta sui bilanci provinciali, perchè allora essa darebbe adito alla Camera di pronunziarsi e di apportare almeno su questa parte un rimedio al male lamentato.

In quanto ai bilanci comunali, voi sapete quali sono le basi su cui poggiano essenzialmente: il dazio di consumo e le sovrimposte.

Il dazio di consumo, che nel 1887 produceva ai comuni 89 milioni, oggi è arrivato a 112.

Aggiungendovi i 70 milioni del Governo, sono 182 milioni; e questa massa di imposte sul consumo sapete sopra chi ricade? Appena sopra una quarta parte della popolazione del Regno; vale a dire sopra i 347 comuni così detti chiusi.

E dicendo comuni chiusi si parla di una tassa medioevale, di una tassa che tutti i paesi civili hanno cercato di scartare dai loro bilanci, e sulla quale noi facciamo ancora largo assegnamento; una tassa che modifica le condizioni del lavoro

nelle città, una tassa che altera tutti gli effetti delle tariffe doganali, una tassa infine che ricade in grandissima parte sul lavoro e sulle classi povere.

Parliamo ora delle sovrimposte; a questo proposito vi è una storia curiosa, sono sedici o diciotto anni che vi ha una lotta continua incessante fra la legge, il Governo, ed i comuni; da una parte il Governo e la legge che vogliono impedire che la sovrimposta progredisca, dall'altra, non ostante tutti i rimedi immaginati, le sovrimposte vanno sempre aumentando.

Le sovrimposte nel 1871 non erano che 127 milioni, si fecero delle leggi per arrestarle, ed andarono a 148, si fecero nuove leggi per andar contro a quest'orda incalzante di carichi sulla proprietà fondiaria e le sovrimposte salirono a 153 milioni, continuò il Governo ad impensierirsene ed a cercare rimedi e nel 1875 le sovrimposte salirono a 165 milioni, nel 1877 a 177 milioni, ed oggi credo che siamo arrivati presso a poco a 200 milioni.

Si arresterà il progresso delle sovrimposte come la proprietà fondiaria lo reclama, si arresterà per effetto del disegno di legge che esaminiamo? Io credo di no, e lo credo perchè il disegno di legge non fa che ricalcare la strada che hanno calcato tutte le leggi che hanno cercato di portare qualche rimedio.

E sapete perchè il tentativo non ha giovato mai? Perchè siamo qui nel caso di quei due amici i quali erano coricati nello stesso letto con una coperta stretta; quando uno tirava da una parte, l'altro dovea necessariamente rimanere scoperto. Voi potete inventare tutte le forme di tasse che vi piacciono, e formare il più bell'elenco, più lungo anche di quello che si trova nell'ultima parte della relazione della Giunta vostra, ma la materia imponibile è sempre la stessa e voi non arriverete ad aumentarla.

E la materia imponibile non è e non può essere che il frutto dei capitali ed il frutto del lavoro. Per ciò qualunque nuova tassa che possiate immaginare, non può cadere su altra base. Ora il frutto del lavoro è tassato dal dazio consumo, ed i comuni hanno una larga parte in questa tassa; il frutto del capitale fondiario è tassato dalla tassa fondiaria e da quella sui fabbricati; ed anche qui con la sovrimposta i comuni e le provincie hanno più che largamente la loro parte.

Ma quanto al frutto del capitale non fondiario, mobiliare, la cosa è diversa. Quando il Governo comincia a prendersi il 13,20 sotto forma di

tassazione diretta del reddito di ricchezza mobile, che cosa volete che rimanga ai comuni?

Avete un bell'immaginarvi tutte le forme di tasse: la tassa locativa, la tassa di famiglia ed altre simili, tendenti sotto forme diverse alla tassazione dei redditi mobiliari; ma non ne caverete niente, perchè la materia imponibile è esaurita, perchè il Governo, sotto la forma più diretta di tassa di ricchezza mobile, vi assorbe tutta quella parte di ricchezza cui si poteva razionalmente applicare la tassa.

E questa è per me la ragione per cui le varie tasse speciali concesse ai comuni hanno sempre fruttato assai poco, e le sovrimposte hanno continuato e continueranno a crescere nonostante questo disegno di legge e le disposizioni in esso contenute, di alcune delle quali avremo forse occasione di parlare agli articoli. Mi permetta però l'onorevole relatore di dirgli fin d'ora che alcune di quelle disposizioni non fanno che accennare una volta di più a quel concetto di accentramento che disgraziatamente vediamo applicato ogni momento e che informa tutto il nostro pubblico organismo.

Dunque il disegno di legge non provvede a nessuno degli inconvenienti fin qui lamentati, non vi provvede neanche entro quel limite ristretto di azione in cui si aggira, cioè la parte attiva dei bilanci comunali e provinciali. Quindi il problema rimane insoluto.

Ora io domando: dobbiamo dunque lasciarlo insoluto in eterno? Vogliamo aspettare che il tetto ci cada addosso o, come Maometto, aspettare che il fato venga a provvedere?

Io non lo credo; non parmi che nessuno, nè Camera nè Governo possano così volere.

Ed è perciò che ho presentato un ordine del giorno, col quale invito il Governo a studiare questa grave questione affinchè il problema delle finanze comunali e provinciali sia alla fine radicalmente risoluto.

Ieri l'onorevole Salandra ed oggi, mi pare, l'onorevole Sonnino, dissero che non credevano veramente che fosse oggi arrivato il momento, di una tale risoluzione. Nel momento in cui siamo, nella condizione attuale delle nostre finanze nazionali, essi credono che non possiamo pensare alle finanze locali. Ebbene, io credo che se mai vi fu momento, in cui si sia potuto sperare di vedere avviata questa risoluzione, sia appunto questo; imperocchè, secondo me, non è tutta questione di bilancio e di cifre; è questione di un problema assai più complesso e assai più grave,

che richiede coraggio ed energia di radicali provvedimenti.

Or bene, io credo che se non si compiono queste riforme oggi, che stanno al governo uomini, dai quali ho sentito le più larghe dichiarazioni di concetti radicali di riforme, quando erano sui banchi dei deputati, esse non si faranno probabilmente mai.

A qualcuno potrebbe forse venire in pensiero di chiedere: ma quali sono queste riforme che vorreste fossero fatte, per risolvere il problema delle finanze comunali e provinciali? Potrei rispondere che non è compito mio il suggerirle perchè io qui, rappresentante del paese, esamino, giudico e do il mio voto alle proposte che il Governo presenta; ma non è mio compito fare progetti; e del resto non ne ho nè l'autorità nè la capacità.

Tuttavia le mie idee le ho anch'io, e le ho manifestate altre volte largamente; oggi le compendio in tre o quattro concetti con i quali finisco.

Per me credo che il problema delle finanze comunali e provinciali non si risolva, senonchè con l'applicazione di questi tre concetti:

1° Distinzione tra grandi e piccoli comuni. È assurdo per me il voler equiparare, di fronte ai servizi, ai bisogni, ai diritti, ai doveri, alle tasse, città come Roma e Napoli, a piccoli comuni dai pochi abitanti, che sono aggregati di poche famiglie;

2° Responsabilità degli amministratori. Noi ormai abbiamo visto a che serve il sistema del sindacato governativo, che abbiamo seguito finora. Il concetto della responsabilità potrà solo dar modo agli amministrati di vigilare, perchè non si ecceda nelle spese;

3° Specializzazione delle imposte, vale a dire l'imposta determinata per ciascun servizio, ed a carico di coloro, ai quali il servizio giova.

Questi, per me, sono i concetti, che credo perfettamente razionali, perfettamente conformi alla giustizia, in fatto di imposte locali.

Dovrei fare un lungo discorso per svolgere queste idee e farei sfoggio di una troppo facile erudizione indicando i paesi nei quali le idee stesse si trovano con grande vantaggio applicate. Ma mi affretto a dichiarare che non lo faccio.

Non lo faccio anzitutto perchè so bene, che, parlando a voi, onorevoli colleghi, non c'è bisogno di lunghe parole; voi capite a volo. E del resto vi è anche un'altra ragione per la quale non lo faccio, ed è che so che parlerei inutilmente.

E sapete perchè parlerei inutilmente?

Perchè tutte queste idee poggiano su un altro

concetto, sul concetto della vera e reale autonomia comunale, mentre presso di noi domina sovrano il concetto, che il comune non debba considerarsi che una circoscrizione amministrativa dello Stato.

Ad ogni modo, o con questi, o con altri provvedimenti, io credo che non si possa lasciare insoluto il problema delle finanze comunali e provinciali; e, per quanta poca fede io abbia negli ordini del giorno, ho presentato e mantengo il mio.

Esso varrà, se non altro, come un memento al Governo.

Presidente. Onorevole Vigoni, ha facoltà di parlare.

Vigoni. La proposta fatta ieri dall'onorevole Franchetti e da me, e intesa a modificare il titolo di questo disegno di legge, fu accettata dall'onorevole ministro delle finanze ed io lo ringrazio; ma facendo quella proposta, noi avevamo principalmente lo scopo di sapere se il Governo intendeva, con la presentazione di questo disegno di legge, di aver soddisfatto a ciò che prescrive l'articolo 51 della legge 1° marzo 1886.

Su questo punto l'onorevole ministro non ha fatto dichiarazioni, che mi sembrino abbastanza esplicite; dirò quasi, che, tra il sì ed il no, si mostrò di parer contrario.

Quindi bramerei udire da lui queste dichiarazioni, poichè, dai discorsi fatti da alcuni dei miei colleghi nella tornata di ieri e di oggi, appare abbastanza dimostrato che prevale nella Camera il concetto che questo disegno di legge abbia un carattere meramente transitorio, e che, d'altra parte, sia assolutamente urgente il provvedere, in qualche modo, al riordinamento definitivo delle finanze comunali.

E la necessità di questo riordinamento risulta provata non solo dagli argomenti addotti dagli oratori che mi procedettero nei loro discorsi, ma anche dal fatto recentissimo che l'onorevole Cambrey-Digny ha presentato una relazione sopra il disegno di legge, col quale si autorizzano, in una sol volta, 162 comuni ad eccedere il limite legale della sovrimposta.

Ora non faccio una domanda categorica all'onorevole ministro su questa questione, perchè potrò indirettamente sapere quali siano le opinioni del Governo in proposito, quando l'onorevole ministro delle finanze dichiarerà se intenda o no di accettare l'ordine del giorno che, relativamente a questo argomento, fu oggi presentato dall'onorevole Plebano.

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha chiesto di parlare. Ma avendo già parlato due volte, lo

avverto che non posso dargli la facoltà di parlare che per una semplice dichiarazione.

Coccapieller. Gli oratori che ieri e oggi parlano dopo di me, hanno splendidamente combattuto il disegno di legge in discussione. Nè io dovrei aggiungere altro a quanto essi hanno chiaramente dimostrato. Però non posso fare a meno di inviare all'onorevole Plebano le mie congratulazioni (*Si ride*) perchè egli ha espresso quello che io dissi ieri, con la sua usata e dotta loquacità parlamentare (*ilarità*).

Ed ora mi si concedano poche parole.

Mi duole che l'onorevole relatore non abbia avuto neanche una parola, quasi direi, di delicatezza verso di me, che aveva lodato la sua dotta e splendida relazione (*ilarità*). E neppure il ministro delle finanze rispose una sillaba; soltanto sul finire della discussione, quando dimandai di parlare, disse che la questione alla quale in altre tornate io aveva accennato era compresa in questo disegno di legge.

L'onorevole ministro o la Commissione dicono: ora noi facciamo un passo avanti.

Ma io osservo che i 18 comuni della provincia romana, ai quali accennai, sono stati dimenticati. Ora se ogni 18 anni noi faremo un passo, i comuni che appartengono ad una categoria ignorata dall'onorevole ministro Magliani, dato ed ammesso che facciano un passo avanti, lo faranno da qui a 18 anni; andate avanti col conto di 18 in 18, e voi vedrete, o signori, quali saranno le generazioni che godranno i benefici effetti del passo in avanti.

Ma noi non siamo ai tempi nè di Noè nè di Matusalem, la vita del secolo attuale è molto breve. E dirò all'onorevole Magliani, che sono dolente di non vedere al suo posto, che i comuni non possono contentarsi di sole parole e di vane promesse.

Ci vogliono fatti e seri provvedimenti per una categoria di comuni totalmente sconosciuta dagli amministratori italiani, compreso Lei, e se io domando al Governo di migliorarne le condizioni si è perchè non intendo che i nodi vengano al pettine, e creino un serio imbarazzo al Governo.

Se si fosse attuato il sistema di catasto che ho enunciato ieri, voi avreste ottenuto:

1° Un lavoro innappuntabile sotto tutti i rispetti, ciò che non otterrete, con la vostra Commissione.

2° L'esercito avrebbe bravi ufficiali di ogni arma che conoscerebbero particolarmente i più piccoli sentieri del territorio italiano e così, palmo a palmo, ogni punto strategico.

3° Avreste avuto un'esattissima informazione

dei terreni realmente coltivati, e di quelli non coltivati, ed un'esatta statistica di quei monti dove si potrebbe tentare la scoperta di minerali.

4° Da questo esatto rapporto compilato per circoscrizioni territoriali, il ministro delle finanze avrebbe potuto ricavare la persuasione che non si può progredire innanzi coi ripieghi da esso escogitati, ma che occorrono ardite riforme tali da costituire tutta una nuova legislazione sociale, il cui fondamento dovrebbe essere la tassa unica, progressiva sul capitale.

5° Non si sarebbe aggravato l'erario di una bella cifra per pagare tutti i membri che compongono la Commissione, non escluse tante altre spese che presentano una grossa cifra per chi considera il tempo che verrà impiegato per ultimare questo lavoro.

6° Tutto ciò dunque avrà per risultato molte spese che si sarebbero potute risparmiare, salvo che questa Commissione appositamente creata per un lavoro così importante non abbia e non nasconda lo scopo di ottenere qualche cosa che non si vuol far conoscere al paese; e il fatto non è nuovo perchè, nell'alienazione dei beni del clero, abbiamo veduto passare inosservati certi terreni che avrebbero dovuto servire (come pure riconobbe l'onorevole Crispi nella discussione sulla perequazione fondiaria) all'impianto di quelle case rustiche che sono sempre un pio desiderio.

Il catasto fatto dagli ufficiali dell'esercito coadiuvati dal Genio civile sarebbe stato (torno a ripeterlo) un lavoro chiaro, tecnico, preciso, poichè sappiamo che i lavori dei militari riescono sempre perfetti, sia perchè compiuti con coscienza e con intelligenza, sia perchè i militari non transigono mai con alcuno.

Questo disegno di legge sebbene cambiato di nome non migliora le condizioni economiche dei comuni, come disse testè l'onorevole Plebano, e non è certamente questo il provvedimento che doveva prendere l'onorevole ministro delle finanze per venire in aiuto delle finanze dei comuni, le quali richiedono solleciti ed efficaci provvedimenti.

L'onorevole presidente della Camera mi diceva, poco fa, che io aveva parlato due volte, e mi pregava di parlare poco.

Posso assicurare tanto l'onorevole presidente quanto la Camera che io non avrei chiesto di parlare, se non mi ci avesse spinto il ministro delle finanze col rifiutare la mia proposta di legge.

L'onorevole ministro delle finanze diceva:

« Smetterà al Governo il dovere e l'iniziativa

di proporre alla Camera quando e come lo crederà opportuno, quei provvedimenti igienici e finanziari i quali valgono, non solamente per i comuni ricordati dall'onorevole Coccapieller, ma per tutti gli altri comuni del regno, a lenire i mali di cui soffrono quelle popolazioni.

“ E l'occasione di trattare questo argomento verrà quando dovremo discutere il disegno di legge relativo al riordinamento dei tributi locali. ”

Io, dico la verità, ho studiato a fondo (*Si ride*) questo disegno di legge, anche questa notte l'ho riletto (*ilarità*), ma non ho trovato un articolo il quale potesse soddisfare il mio desiderio.

Presentai la mia proposta di legge perchè l'onorevole presidente del Consiglio, tanto volenteroso di venire in soccorso ai comuni, mi disse: “ Alle 20,000 lire costituenti il mutuo che si concede bisognerebbe almeno aggiungere la dote di altre 20,000 lire; altrimenti occorrerebbe trovare un espediente. ”

Ora, signori miei, a che cosa serve l'aumentare questa cifra, quando le spese superano le centinaia di migliaia di lire? E che dirò dell'acqua, che ieri qualche giornale, non so perchè ha voluto mettere in barzelletta? Ma l'acqua è un genere di prima necessità, o signori; e non tutti hanno l'acqua di Trevi, l'acqua Marcia, l'acqua Paola.

Ora, per portare l'acqua, in quei luoghi, ci vogliono molte spese; e venire qui alla Camera a proporre 20,000 lire di dote, quando ci sono 200,000 lire di spesa, è cosa inconcepibile.

Presidente. Sono finite le sue dichiarazioni?

Coccapieller. Non so il ministro che cosa vorrà rispondere; ma bisognerà che pure risponda qualche cosa, e, se non vuole rispondere a me, lo dica alla Camera. Ecco la mia conclusione: spero che l'onorevole Magliani presenterà un disegno di legge in sostituzione della mia proposta.

Date anche poco, se volete, ma date una risposta concludente, seria, quale l'aspettano questi comuni; altrimenti, lo ripeto, succederanno i fatti di Rocca Bernalda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Valle.

Della Valle. Pervenuta a questo punto la discussione, e dopo tutto quello che è stato detto dagli oratori che m'hanno preceduto, io mi restringerò a poche e limitate osservazioni.

Prima di tutto, non parmi inutile di constatare un fatto; che cioè il disegno di legge che da due giorni si discute alla Camera, non soltanto qua-

dentro è stato oggetto di discorsi variamente avversi, ma che una simile accoglienza ha avuto egualmente da molte correnti del paese, come si può rilevare, d'altra parte, anche da quelle manifestazioni che, sotto forma di petizioni, sono giunte alla Camera.

Ora, per certo, questo fatto dovrebbe impensierire assai poco, quando l'impressione generale fosse che il progetto sia insufficiente di fronte alle condizioni delle amministrazioni locali.

Nelle attuali condizioni della finanza e della economia pubblica in Italia, sarebbe singolare cosa, per verità, la pretesa d'un disegno di legge il quale sufficientemente provvedesse a tutti i bisogni delle amministrazioni locali stesse. Ma io non posso non persuadermi che questo fatto è grave; poichè non si dice soltanto che l'attuale disegno di legge risponde in misura inferiore al bisogno, ma che esso vi risponde male, vi risponde cioè in un senso, che non ha rigoroso rapporto coi bisogni realmente esistenti.

Mi pare ancora opportuno rilevare un'altra cosa, ed è che questo disegno di legge è stato presentato nello stesso giorno nel quale fu presentato alla Camera l'altro di modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale.

Ora, nella seconda pagina della relazione ministeriale che precede il disegno ricordato, noi troviamo proclamato in un modo molto preciso quel principio di disparità di trattamento fra grandi e piccoli comuni, cui oggi assai opportunamente si riferiva l'onorevole Plebano, quando l'attuale condizione legislativa è censurata con queste parole: “ che la legge tratta ad un modo i borghi, i comuni, i villaggi, i comunelli, e che sancisce l'eguaglianza in apparenza, ma l'ineguaglianza nella sostanza. ”

Io non so abbastanza lodare questo principio: credo che esso sia così opportuno e giusto, che esso sia così sinceramente liberale, che in virtù della franca affermazione sua, io credo che il disegno di modificazioni alla legge comunale e provinciale avrà un'accoglienza certamente migliore di quella che ebbero finora tutte le altre proposte che su questo argomento sono state fatte malgrado il giudizio più o meno favorevole ch'altri faccia di talune peculiari dispositive.

Ma non posso celare la mia sorpresa, perchè, mentre questo disegno di legge dei tributi locali dovrebbe essere il terreno più adatto e più omogeneo a sancire questa diversità di trattamento, e dove almeno in embrione dovremmo trovare un'applicazione di esso, la quale potesse avere per gradi un più largo svolgimento, noi in-

vece non vi troviamo che la riconsacrazione, per dire così, di quegli stessi principii, di quegli identici concetti che hanno informato sino ad oggi la legislazione sui tributi locali, dalla quale noi ripetiamo una notevole parte dei danni che attualmente si deplorano.

Inoltre, mentre col disegno di legge di modificazioni alla legge comunale e provinciale veniva ribadito un altro principio, che io chiamerei un principio di metodo, quello di procedere ad ogni modificazione legislativa per via rigorosamente sperimentale, a misura cioè che ben controllati bisogni avessero additato la necessità e i limiti di una riforma, questo disegno, non soltanto quanto al titolo, ma in tutta la sua figura esteriore, se non nella sua sostanza, ha avuto l'andatura di un disegno di generale riordinamento.

Quindi io mi associo di gran cuore alla proposta dell'onorevole Franchetti, cui si associò pure l'onorevole Vigoni, in quanto al mutamento del titolo del disegno di legge, lieto che questa proposta sia stata già accolta dal ministro e dalla Commissione parlamentare.

Ma quella proposta, secondo che a me pare, va intesa così: che l'attuale disegno di legge non deve significare un rimando a tempo indeterminato di posteriori riforme, le quali, a misura che sono possibili, possono venire applicate a tutta quanta la legislazione dei tributi comunali e provinciali.

Debbo aggiungere intanto che, francamente, un altro mio desiderio, un'altra mia aspettazione è rimasta delusa.

Allorchè noi vediamo la ricchezza nazionale subire svariate trasformazioni, delle quali giorni sono fece ricordo, con acute parole, l'onorevole nostro collega Luigi Ferrari, io non posso non rimanere poco soddisfatto nel vedere come non vi sia nulla in questo progetto in cui si accenni pur da lontano, in una formula fosse pure appena rudimentale, al modo di colpire queste nuove forme della ricchezza, senz'aggravare la mano su quelle fonti già esaurite dalla molteplicità e dalla larga misura delle imposte esistenti.

Quindi non solo noi non troviamo in questo disegno di legge un'applicazione qualsiasi di quel principio di disparità di trattamento nella forma che costituisce l'eguaglianza di trattamento nella sostanza di cui dice così giustamente l'altra relazione ministeriale ch'io ho ricordato poc'anzi; ma non abbiamo neppure osservata una certa perequazione di gravanze fra tutte le diverse classi che compongono un complesso sociale.

Per verità io, che ho letto con la massima attenzione e con l'ammirazione che naturalmente ispira il discorso così acuto, così abile ed eletto pronunciato ieri dall'onorevole ministro delle finanze, non posso accettare con animo molto sereno quella teoria della gravitazione della ruota, la quale, secondo ch'egli afferma, potrebbe soltanto persuadere le Amministrazioni comunali ad un sistema di tassazione conformi all'equità. Io credo invece che, se non più un elevato concetto morale, ma invece soltanto questo esperimento quasi personale, direi, degli amministratori, sia quello dal quale si possa aspettarsi l'equità nella tassazione, noi non la raggiungeremmo per nulla, ma invece ci urteremmo a ben più gravi ostacoli: poichè noi verremmo a creare inesorabilmente, e in tempo relativamente breve, quelle rivalità tra classe e classe che fortunatamente presso di noi non esistono che in brevi proporzioni e senz'alcuna positiva e temibile tendenza d'espansione.

D'altra parte io non credo che possa essere opportuno oggi gravare la mano ancora sulla proprietà fondiaria a beneficio dei tributi locali quando noi invece ci troviamo di fronte ad una condizione finanziaria per la quale lo Stato esso per primo è posto nella necessità di dover ricorrere a nuove gravanze. Nè il fenomeno è diverso quanto ai suoi effetti, se tale condizione derivi da un naturale sbilancio fra entrate ed uscite o da necessità di carattere transitorio. Io credo invece che sarebbe assai più prudente che lo Stato non fosse troppo facile a consegnare le risorse che la proprietà fondiaria può ancora offrire, per sopperire ai bisogni delle amministrazioni locali, dei quali non è certo agevole indagare con esattezza l'estensione, nè l'intensità. Vorrei invece che lo Stato serbasse per sè, per necessità gravi, queste ultime risorse che possono cavarsi dalla proprietà fondiaria, perchè esse sono preziose appunto perchè se ne può prevedere con assoluta esattezza il rendimento, nè si deve temere alcuna seria difficoltà di percezione.

Intanto è innegabile che il risultato immediato di questa legge sia proprio quello di gravare la condizione della proprietà fondiaria. Infatti nella relazione e ministeriale e parlamentare, noi vediamo bensì deplorato che le province ritraggono i loro mezzi soltanto dalla proprietà; ma pure nulla si propone perchè questa condizione di cose venga in qualche guisa mutata, nè secondo quel ratizzo sui comuni che venne già proposto e studiato da parecchi, nè col ripristinamento dei decimi alla ricchezza mobile o con altri modi quali ch'essi siano.

Ma v'ha di più. Mentre oggi occorre una legge del Parlamento perchè sia concesso ai comuni di sovrapporre al di là della misura stabilita per legge, con l'articolo 2 del presente disegno si propone che, invece della legge, basti un semplice decreto ministeriale.

Ora, io dico francamente, se questa facoltà fosse richiesta per un tempo determinato, con una forma transitoria, io non avrei nessuna difficoltà di accordarla. Tanto più non avrei alcuna difficoltà di accordarla poichè oggi questa facoltà l'accorderei ad un Ministero che segue un indirizzo e nel quale prevalgono uomini in cui io ripongo piena ed intera fiducia. Ma io non potrei certo consentire che si accordi questa facoltà indeterminatamente a tutti i Governi che possono succedersi nella direzione dello Stato; mentre io vorrei invece che fosse molto limitata la facoltà accordata fin qui ai comuni con troppa facilità, secondo me, di sovrapporre i centesimi addizionali.

E qui un collega mi suggerisce che il numero di questi comuni che hanno ottenuta tale autorizzazione per legge oltrepassa già i seicento.

E le provincie? C'è da impensierirsi, o signori, e pensare ai freni, anzichè concedere agevolzze.

Quanto alla tassa sul bestiame, dopo quanto ha così opportunamente esposto ieri l'onorevole Sallandra, io non posso che esprimere un desiderio, cioè che la proposta ministeriale, che la Commissione ha creduto di escludere, sia invece accettata, perchè quest'importante cespite di ricchezza non venga posto in condizioni insostenibili, ora appunto che, per la guerra di tariffe esistente, una parte del bestiame che è in Italia, dall'essere un valore commerciale, deve rivolgersi necessariamente a scopi ed usi agricoli.

Consideriamo ora brevemente le nuove tasse concesse ai comuni.

In primo luogo c'è la tassa del gas, che io credo, per parte mia, non potrà dare che un prodotto scarsissimo.

Come diceva l'onorevole Plebano, il gas è consumato dai privati e da comuni. Ora la parte che è consumata nel maggior numero dei comuni, rappresenta una quantità più grossa del consumo totale; quindi la tassa sul gas non può rappresentare, in molti bilanci comunali, che una vera partita di giro.

La parte di consumo poi dei privati non raggiunge nelle maggiori città nostre, (ad eccezione di Torino, dove la tocca una più elevata proporzione), che due o tre milioni di metri cubi; quindi il prodotto effettivo di questa tassa raggiunge a stento le duecento o le trecento mila lire

in quattro o cinque città del regno, mentre nelle altre bisogna scendere molto al disotto, fino a giungere per la più parte delle piccole città a frazioni di minimo valore. E bisogna ancora osservare che il prodotto di questa tassa è d'indole affatto transitoria, poichè noi non possiamo perdere di vista che il gas sostiene in questo momento una lotta vivissima con la luce elettrica, e ne esce vittorioso soltanto per le notevoli riduzioni apportate nelle tariffe di consumo: mentre, aggiunta la tassa, lo si porrebbe in condizioni d'essere assai spesso sopraffatto dalla luce elettrica. Nè possiamo perdere di vista neppure che il gas è in un periodo di vera trasformazione: poichè, se esso ha ancora un avvenire, non è già come forza illuminante, ma bensì come forza motrice e come forza di riscaldamento: e quindi noi non possiamo colpirla in queste due forme, per le quali esso tende a sostituirsi al vapore, sopra tutto con grande vantaggio delle piccole industrie, il giorno stesso e con la stessa legge, per mezzo della quale noi veniamo giustamente a ridurre a termini così infimi la tassazione del carbon fossile e del coke.

Quanto poi alla tassa sui teatri, io non aggringo parola a quanto ha detto l'onorevole Plebano; poichè è evidente che, giacchè la maggior parte dei nostri teatri intanto sono aperti, per quanto ricevano una dote dai comuni, una tassa comunale sui teatri non sarebbe che una partita di giro.

Del resto nè la tassa sul gas, nè quella sui teatri rappresentano una risorsa pei piccoli comuni, dove non vi è nè gas, nè teatri.

Tutto dunque si riversa come prima e più di prima sulla proprietà fondiaria. Nè vale, per verità, ad assicurarmi la prelazione sancita di altre imposte alla sovrimposta fondiaria, come quelle sul valore locativo o la tassa di famiglia.

Noi conosciamo sperimentalmente come queste tasse vengano applicate in modo, se non ingiusto addirittura, certamente poco esatto. Noi abbiamo l'esempio di grandi città dove, per esempio, la tassa sul valore locativo, che dovrebbe produrre due o tre milioni, non produce che tre o quattrocento mila lire.

Che questo dipenda dal modo imperfetto col quale sono sempre compilati i ruoli redatti per conto esclusivo delle amministrazioni locali, o invece per la poco corretta influenza d'interessi che si suscitano contro una equa applicazione di questa tassa, sta il fatto che nei grandi comuni una parte assai notevole dei contribuenti sfugge al pagamento dell'importo del valore locativo; mentre nei piccoli, essendo i contribuenti essi stessi per la

maggior parte proprietari delle case che abitano, si procede ad una specie di pacifico accomodamento. Quindi e l'una e l'altra, sia la tassa di famiglia, sia quella sul valore locativo, sono una difesa assai poco valida contro la vera aggressione che la proprietà fondiaria, parte per vera necessità, parte per fittizi bisogni, subisce dalle amministrazioni locali.

E qui si presenta un naturale dilemma. Ieri l'onorevole Magliani, molto giustamente a parer mio, disse che egli non crede punto dannosa la confusione dei cespiti delle entrate locali coi cespiti dell'entrata dello Stato. Egli ha osservato come questa condizione di cose rappresenti una vera e notevole economia per le amministrazioni locali; ed io mi permetto aggiungere, per conto mio, ch'essa rappresenta altresì una garanzia sul modo esatto ed equo di compilazione dei ruoli; poichè i ruoli dello Stato soltanto offrono una sicura falsariga per l'applicazione delle tasse locali, finchè non si escogitino meccanismi che abbiano l'efficacia di rendere ugualmente equi i ruoli compilati per tributi di natura esclusivamente locale.

Quindi, o questa confusione di cespiti la si vuole — ed allora la si applichi fino all'ultimo; o si crede di dovere accettare l'opposta teorica della divisione, e si prenda allora animosamente quell'altra via. Ma non si può dire che, mentre rigettiamo la divisione dei cespiti, non vogliamo poi che per le provincie avvenga la confusione, e lasciamo ad esse, unica risorsa, la sovrimposta fondiaria. Fare un passo sulla via della divisione dei cespiti, per poi fermarci e prendere l'altra via della confusione di essi, produce non solo una gran confusione di principii, ma una grande massa d'inconvenienti pratici, che sono noti a chiunque abbia avuto parte nelle amministrazioni locali; nè occorre quindi ch'io venga a ricordare particolari esempi.

E poichè tutti parlano di autonomia comunale, non ne tacerò neppure io, e dirò questo: che la legge attuale non garantisce l'autonomia dei bilanci comunali, i quali restano nelle stesse condizioni di prima: e la vera autonomia dei comuni consiste in primo luogo nell'autonomia del bilancio.

Io intendo bene che, nelle condizioni attuali della finanza, non si può chiedere molto al Governo. E perciò quantunque non accetti molte dispositive di questo disegno di legge, pure io non credo poter rifiutare il mio voto al passaggio alla discussione degli articoli.

Ma nel tempo stesso io mi auguro che il ministro non voglia negare una assicurazione positiva

alla Camera; quella che questa legge la quale rappresenta un passo, un piccolo passo innanzi, molto piccolo, per vero, debba essere seguito a breve scadenza, da altri passi; altrimenti, mentre noi continuiamo a proclamare l'astratta dottrina delle autonomie comunali, arriveremo a questa conclusione, che l'autonomia comunale non sarà più, in realtà, che il ricordo e la tradizione d'un fatto cessato. Perocchè i grandi comuni perdono sempre più l'autonomia loro, per l'azione delle leggi speciali, che sono occorse a riparare al disastro delle loro finanze, e i piccoli comuni non l'avranno neppure, poichè i loro bilanci sono assorbiti per intero dalle spese obbligatorie e da quelle di altra natura, che se non è obbligatoria per legge, è obbligatoria per necessità. Nè dobbiamo meravigliarci dopo, allorquando assai spesso, pur troppo, noi vediamo, prevalere i partiti di indole retriva, nelle amministrazioni comunali, poichè le ragioni di questa prevalenza bisogna cercarle nelle condizioni dei bilanci, per le quali assai facilmente gli scontenti ingrossano le file di qualunque partito, il quale rappresenti una più recisa opposizione a tutti gli ordinamenti del paese. Nè da quelli che non si occupano abitualmente di politica si può ottenere ch'essi guardino molto pel sottile sul modo col quale manifestano lo scontento loro; e quindi avviene spesso che lo scontento amministrativo di cittadini sinceramente devoti, molte volte, alla patria ed alla istituzioni libere, viene sfruttato dai sottili manipoli dei partiti retrivi, i quali da siffatto equivoco ritraggono poi forza ed ardimento grandissimo.

Non andiamo quindi a cercare per le nuvole la spiegazione di queste vittorie elettorali degli avversari delle istituzioni, quando la vera causa di essa ci è così vicina ed è riposta nelle condizioni di permanente disagio dei bilanci dei comuni e delle provincie.

E qui pongo fine a queste brevi osservazioni, con una semplice raccomandazione, ma vivissima.

Quando anche l'onorevole ministro non creda che, con questo disegno di legge, sia il caso di accordare altri cespiti d'entrata alle provincie, quando anche non creda di poterci assicurare tali meccanismi d'accertamento e di percezione che rendano le tasse di valore locativo e di famiglia quello che esse non sono oggi, cioè tasse serie e fruttuose, ci voglia per altro assicurare che queste altre riforme, le quali scaturiscono naturalmente da questa, oggi presentata, vengano presto innanzi alla Camera. Soltanto quando noi saremo giunti a determinare in modo preciso i modi di applicazione della tassa di famiglia e del valore locativo,

noi potremo dire davvero che questa legge non rappresenti più, come rappresenta oggi, una nuova e considerevole gravezza alla proprietà fondiaria. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Toscanelli, ha facoltà di parlare.

Toscanelli. La Commissione parlamentare ha dovuto rifare da capo a fondo il disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro dell'interno; e questo avviene quasi per tutti i disegni di legge, che esso presenta. Non deve quindi parere strano che le Commissioni, per presentare le loro relazioni, impieghino molto tempo.

Presidente. Soltanto Ella sbaglia, perchè il disegno di legge fu presentato dal ministro delle finanze. (*ilarità!*)

Toscanelli. Sulla libertà e sull'autonomia dei comuni non ho assolutamente le idee testè espresse dall'onorevole Plebano e dall'onorevole Della Valle che mi hanno preceduto.

Io credo che non possa concepirsi libertà senza limiti, i quali impediscano che si dia il nome di libertà a ciò che realmente è licenza.

Che cosa è lo Stato? Lo Stato non è altro che la somma degli 8000 comuni. E se lo Stato, lasciando liberi i comuni, permette che questi si dissestino finanziariamente, e che diventino finanziariamente impotenti, distrugge la propria potenzialità finanziaria.

Oltre a ciò lo Stato deve tutelare gl'interessi delle minoranze, che molte volte nei comuni sono maggioranza, perchè specialmente i comuni rurali cadono in balla di pochi ricchi che li ordinano a vantaggio loro e a danno dei poveri.

Così stando, a mio parere, le cose, non solamente lo Stato ha il diritto, ma altresì il dovere d'intervenire in quei modi e in quelle forme che possano garantire gli interessi generali dello Stato e l'interesse delle minoranze. Da questi concetti, che sono ben diversi da quelli di coloro che ci hanno predicato sull'assoluta facoltà dei comuni di fare ciò che più loro piace, e di commettere delle cose dannose ad una parte dei comunisti e allo Stato, io traggo conseguenze ben differenti. Guardiamo la condizione attuale delle cose. Vi sono alcuni comuni dove la maggioranza dei consiglieri comunali rappresenta in finanza il concetto democratico. Vi sono altri Consigli comunali dove la maggioranza rappresenta il concetto della finanza aristocratica. Io conosco alcuni comuni nei quali, quando ci sono delle necessità da soddisfare, i possidenti, che formano quasi la totalità del Consiglio, fanno ogni sforzo per supplire a queste necessità aggravando sè stessi. Invece

in altre parti dello Stato dove non ci sono centesimi addizionali sui terreni e sui fabbricati, o se ci sono, ci sono in proporzioni minime, si supplisce a tutti i bisogni e a tutte le necessità del comune, specialmente con le sopratasse sul dazio consumo e sulle farine.

Questo disegno di legge ripara a questo inconveniente sebbene presentato da un ministro che quando sedeva sul banco dei deputati quasi ogni giorno ci parlava di idee democratiche? Io non lo credo affatto.

Una voce. Se è di Magliani!

Toscanelli. E allora sia per Magliani. (*Viva ilarità!*). Non curiamo la questione materiale della presentazione. Tuttociò che si riferisce ai comuni riguarda il ministro dell'interno: e ad ogni modo non è presumibile che il ministro delle finanze abbia presentato questo disegno di legge senza sottoporlo al Consiglio dei ministri.

Dunque c'è per questo disegno di legge la responsabilità collettiva di tutti i ministri. Nè a questo inconveniente c'è speranza che ripari la estensione del suffragio perchè il suffragio è limitato unicamente a coloro che sanno leggere e scrivere; e nei comuni rurali la maggioranza dei non abbienti non avranno modo di essere rappresentati, e quindi l'onere dei dazi di consumo continuerà a gravare sui non abbienti e pochissimi oneri avranno i ricchi, o gli abbienti. E nel disegno di legge c'è la tutela, ma per i ricchi!

Nella legge votata l'anno scorso, e che fu promulgata con la data del 1° luglio 1887, vi è un articolo il quale dichiara e stabilisce che non si possono eccedere i centesimi addizionali se prima il comune non abbia sottoposto i comunisti ad una miriade di tasse, a tutte le tasse, fra le quali ve ne sono delle irrazionali, ve ne sono delle vessatorie e ve ne sono di quelle di natura così eterogenea agli usi, ai costumi, alle abitudini, alle consuetudini di alcuni comuni di alcune parti del Regno, che non so proprio come quei comuni potranno adattarsi ad adottare tutte quelle imposte. Dunque si rende quasi impossibile, o almeno molto difficile, il poter eccedere i centesimi addizionali sulle case e sulle terre, e quasi si costringono i Consigli comunali a supplire alle spese del comune con le imposte di dazio consumo che, come tutti sanno, gravano specialmente le classi non abbienti.

Parimente la tassa di famiglia va a colpire abbienti e non abbienti. Ed è stabilito in questo disegno di legge, che per la tassa di famiglia, non possano oltrepassarsi certi limiti. E vero che il disegno di legge stabilisce che i redditi minimi non

potranno esser tassati; ma mentre la legge determina il limite di tassamento a favore degli abitanti, dice che il *minimum*, che non potrà essere tassato, sarà determinato dal Consiglio comunale in un regolamento. Ma è naturale che quando in un Consiglio comunale la maggioranza degli amministratori vuole non pagar nulla essa e far pagare agli altri per mezzo del dazio consumo, questo *minimum* lo stabiliranno così basso, che, in realtà, nessuno sarà esonerato dalla tassa di famiglia.

Questa legge poi lascia perdurare un'immensa ingiustizia. E l'immensa ingiustizia è che, razionalmente, secondo i principii della buona finanza, le imposte locali devono unicamente servire per soddisfare i bisogni locali. Invece un'infinità di servizi che, per la loro natura sono governativi, sono stati addossati ai comuni perchè vi suppliscono con imposte locali. Quindi era a ritenersi che sarebbe stata mantenuta la promessa fatta le mille volte, cioè che, in occasione del riordinamento delle imposte locali, i comuni sarebbero stati esonerati da tutti quegli oneri, che hanno il carattere di servizi generali dello Stato.

Io, in verità, sono molto addolorato nel vedere che si presentano alla Camera dei disegni di legge di questa natura, che si discutono e che l'estrema sinistra, irrigidita, non sorga a combatterli. (*Ilarità — Movimenti diversi*).

Se vi era una cosa, alla quale bisognava mettere dei limiti (è vero che dei limiti ce ne sono, ma sono così elevati, che è come non ci fossero) era precisamente la facoltà di imporre sulle farine.

Ci sono alcuni comuni, nei quali l'imposta sulle farine contribuisce ad aumentare il prezzo del pane, come se vi fosse 4, 5, o 6 volte l'imposta sul macinato.

Si deve vedere un Governo, presieduto dall'onorevole Crispi, il quale, dal banco di deputato, su per giù, ha sempre espresso concetti oltremodo liberali, oltremodo favorevoli ai non abbienti, e che, abbandonato lo stallo di deputato e andato al Governo sulle spalle e sugli scudi della democrazia, che oggi viene innanzi a noi e ci presenta dei disegni di legge, che dei concetti democratici sono la negazione e l'antitesi!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Dirò poche parole per motivare una proposta di rinvio del disegno di legge, che ho avuto l'onore di presentare al banco della presidenza.

Con l'attuale disegno di legge, il Governo ha

creduto di aver adempiuto al voto espresso nell'articolo 53 della legge sul riordinamento della imposta fondiaria, il quale imponeva l'obbligo di presentare un disegno di legge, per provvedere al sistema tributario dei comuni e delle provincie.

Ma lo scopo, lo spirito di quell'articolo, inserito in una legge di perequazione fondiaria, ed in cui si abolivano i decimi di guerra, era quello principale di migliorare direttamente la condizione finanziaria delle provincie e dei comuni, e di sollevare indirettamente la proprietà fondiaria che versava e versa tuttora in una gravissima crisi. Ora, il presente disegno di legge raggiunge questo scopo?

Nessuno degli oratori ha dimostrato di crederlo. La principale disposizione di questo disegno di legge riguarda la consolidazione del dazio-consumo. Io non entrerò nel merito di questa combinazione fiscale che può far onore all'ingegno finanziario del ministro Magliani; ma dico che questa disposizione, lungi dal sollevare (come dovrebbe esserne lo scopo) le condizioni dei proprietari e dei piccoli comuni, tende soltanto a rendere più florida la condizione finanziaria dei grandi comuni; ai quali il Governo è venuto in aiuto, anche con elargizioni e con i pagamenti dei debiti, mentre ai piccoli comuni non ha mai pensato per nulla.

Quanto alle altre disposizioni del disegno di legge, esse non fanno altro che disciplinare le varie tasse lasciate ai comuni; ma con le disposizioni stesse, che potrebbero formar materia anche di regolamenti da pubblicarsi per decreti reali, io non veggo che si venga, in qualche modo, non dico ad assestarsi, ma a migliorarsi la condizione finanziaria dei comuni rurali.

Comprendo anch'io che il problema del riordinamento dei tributi locali è molto complesso, poichè dipende essenzialmente dalla condizione in cui si trova il bilancio dello Stato.

Io non posso a meno di rimpiangere che, quando venne fortunatamente raggiunto il pareggio del bilancio dello Stato, il Governo e il Parlamento non abbiano per prima cosa pensato a fondare la stabilità del pareggio del bilancio dello Stato sul pareggio delle finanze delle provincie e dei comuni.

Ora le cose sono molto cambiate. Purtroppo quel pareggio, così a stento conquistato, è perduto.

Veramente, nelle condizioni attuali, io veggo difficile il risolvere il problema nel senso della diminuzione dei carichi esorbitanti che gravano

i piccoli comuni, tuttavia, facendo astrazione dalla difficoltà nella quale si troverebbe il Governo per risolvere il problema in questo senso, credo l'avrebbe potuto risolvere nel senso di una perequazione, cioè provvedendo ad una migliore ripartizione dell'imposta.

E specialmente accenno qui alla sovrimposta provinciale; perchè ciò che rende così disagiata la condizione dei piccoli comuni è il continuo aumento della sovrimposta provinciale.

La provincia comincia a servirsi essa di questa sovrimposta, ed aumentando ogni anno i centesimi addizionali, rende più ristretto il margine che rimane ai comuni per poter far fronte alle spese obbligatorie. E mentre la provincia continuamente si allarga nelle spese facoltative, i comuni appena appena possono fare quello che dalla legge è loro imposto.

Io potrei provare questo mio asserto colle statistiche, poichè le spese facoltative nei bilanci provinciali, se stanno come 1 a 5, nei bilanci comunali stanno come 3 a 5. E ciò dimostra che se nelle provincie sono possibili economie, queste nei comuni piccoli oramai non sono più possibili.

Ma questo problema della ripartizione migliore della sovrimposta provinciale, che affaticò la mente di tanti, che è una delle prime questioni che dovevano presentarsi nel riordinamento tributario degli enti locali, qui non è nemmeno accennato.

Il ministro non ignora che furono nominate delle Commissioni governative, le quali per molti anni lavorarono e che v'è un rapporto della Commissione presieduta dal senatore Pallieri; rapporto il quale propose una soluzione del problema, che io credo sarebbe meritevole di considerazione.

Fu pure questo sistema discusso ed approvato da una Commissione, della quale io aveva l'onore di far parte, per la riforma comunale e provinciale, sul progetto presentato dall'onorevole Depretis.

Esso sistema cambierebbe la tassazione attuale, ed invece di lasciare che complessivamente provincia e comuni attingano ai soli contributi diretti dei fabbricati e dell'imposta fondiaria, stabilisce dei criteri pei quali l'imposta viene distribuita per comuni in ragione delle entrate dei loro bilanci, della loro popolazione, della ricchezza, dell'utilità ecc. Ora questo sistema, che in varie parti d'Italia ha subito la prova dell'esperimento, tende a sollevare le condizioni dei piccoli comuni rurali, ciò che dev'essere lo scopo

principale al quale dovrebbe mirare l'attuale disegno di legge.

E qui debbo fare una osservazione sulle parole che pronunziò l'onorevole ministro nel suo discorso di ieri. Egli fedele alle sue teorie economiche, disse che bisognava mirare ad alleggerire i consumi aggravando le imposte dirette; e così la prediale. Ebbene, se egli pensa che venga adottare questa massima pel nostro paese, io credo che il suo sia un criterio affatto erroneo.

Infatti io non avrei che a leggere un documento ufficiale, da cui si vede che l'entrata delle provincie e dei comuni è di 112 milioni. In questa somma per quale rata entra la proprietà fondiaria? Essa paga l'83.10 per cento del totale, sicchè tutte le altre tasse stanno appena per un 16,90 per cento.

E quindi, secondo me, il criterio di aumentare le imposte dirette per sgravare le indirette sarebbe ingiusto. Ed infatti non vi è alcuno Stato in cui la proporzione del prodotto delle imposte dirette colle indirette sia così forte come in Italia. Tutti gli Stati attingono più o meno le loro risorse dalle imposte indirette, o doganali, che sono sempre imposte di consumo. Quindi io non credo si possa capovolgere questo sistema che è quello difeso non solo dalla lunga esperienza delle nazioni più civili, ma consigliato dalla necessità delle finanze e dalla misura con cui si possono gravare i contribuenti.

Per concludere: tutti gli oratori hanno riconosciuto che questo disegno di legge non corrisponde agli scopi che avrebbe dovuto proporsi. Esso non raggiunge infatti un vero e proprio riordinamento dei tributi locali, a sollievo della proprietà fondiaria. D'altronde v'è una Commissione che esamina il disegno presentato dall'onorevole ministro dell'interno per riformare la legge comunale e provinciale.

È indubitato che questa Commissione non potrà a meno di considerare la parte finanziaria che riflette i bilanci delle provincie e specialmente le spese comunali per vedere se non si possono diminuire, o distinguere quelle di carattere essenzialmente locale da quelle di carattere generale, addossandone alcune al Governo per lasciare qualche margine ai comuni. Ora tutto questo studio dovrà necessariamente completarsi colle disposizioni di questo disegno di legge, il quale ha per scopo di prescrivere e disciplinare le entrate e le spese; poichè le entrate e le spese sono inseparabili. Ed io non avrei che a leggere le parole della relazione per dimostrare che non è possibile un riordinamento logico dei tributi

locali senza sapere quali siano le spese alle quali debbesi sopporre.

Infatti vi sono molti che sostengono la specializzazione delle imposte, applicate ad uno speciale servizio. Ora finchè non si sa quali siano questi servizi come si potrà sostenere la specializzazione delle imposte?

Il disegno attuale non fa che ribadire tutti i difetti del sistema in vigore; e se io sarei disposto a tollerarli finchè non si possono correggere, non sono disposto a sancirli ora col mio voto, quasi che dovessero perpetuarsi, come se non fossero errori, e fossero disposizioni logiche mentre sono invece assurde e causa quindi di molti inconvenienti.

Per queste considerazioni io prego il Ministero e prego la Commissione a voler accettare il rinvio secondo la proposta che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza in unione ad altri miei onorevoli colleghi. Questo rinvio darà tempo alla Commissione di studiare il problema sotto i vari suoi aspetti; e da questa stessa discussione essa potrà prender norma per conoscere quali siano i desiderii ed i bisogni ai quali si intende di soddisfare; e potrà studiare la questione massime in quella parte che ha rapporto alla separazione, ovvero alla migliore ripartizione della sovraimposta provinciale e per menomare i gravi inconvenienti che il sistema attuale produce.

Io non sono favorevole alla separazione dei cespiti dei comuni da quelli dello Stato come l'onorevole Florenzano parve che inclinasse a proporre.

Non credo che questo sistema, per ora almeno, si possa adottare.

Io credo piuttosto che il problema della separazione o almeno della maggior limitazione dei cespiti delle provincie in rapporto a quelli dei comuni si possa sciogliere con qualche metodo pratico ed efficace.

Ed infatti nella discussione della legge della perequazione fondiaria molti oratori accennarono a questa specie di separazione e con l'articolo 53 della detta legge si accennò alla necessità di siffatto studio speciale per arrivare a questo supremo desiderato.

Quanto poi alla proposta fatta da alcuni dello stralcio di alcuni articoli di questa legge, non credo che ciò forse potrebbe avere utile risultato; nè vale la pena di fare una eccezione per la consolidazione del solo dazio consumo.

Mi pare che, allo stato delle cose, valga meglio il rimandare tutto il disegno di legge alla Commissione perchè lo coordini ad altre disposizioni

della riforma comunale e provinciale e vi aggiunga quelle che noi tutti desideriamo, facendo una legge buona ed efficace.

In tale intendimento io ho presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera rinvia il disegno di legge alla Commissione perchè lo completi, specialmente presentando disposizioni dirette al più equo riparto degli oneri provinciali. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

Ferraris. Le considerazioni svolte ieri dall'onorevole Salandra e le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze mi hanno indotto a prendere brevemente la parola su questo argomento.

L'onorevole Magliani, discutendo ieri con molta abilità il disegno di legge, quale fu da lui presentato, ci disse che sorgenti di imposta non potevano essere che il reddito ed il lavoro, e che per conseguenza con qualunque riordinamento dei tributi locali non si poteva fare a meno di aggravare una delle due fonti di ricchezza e di imposta.

Nel tempo stesso egli pronunciò nobilissime parole, mostrando quanto sia grave il concorso dell'operaio col suo lavoro mediante la tassa di dazio consumo; ed espresse, mi parve almeno, la speranza che questa imposta non fosse altrimenti aggravata a danno delle classi lavoratrici e delle classi meno agiate. Mi pare anzi di scorgere un passo verso questo intento, nella proposta del Governo di consolidare la parte di dazio consumo che spetta allo Stato.

E l'onorevole Salandra, esaminando con molta competenza i bilanci comunali, osservava come 42 per cento delle loro entrate derivino dalle sovrimposte sulla proprietà, e il 40 per cento dal dazio consumo. Cosicchè voi vedete quanto sia ingente il concorso, che le classi meno agiate danno alle spese locali.

Da alcuni calcoli approssimativi che ho potuto fare, si può anche determinare quale sia stato l'onere progressivo, che l'aumento e lo sviluppo delle imposte dello Stato, dei comuni e delle provincie, hanno posto sulle diverse specie di proprietà e sul lavoro. Ne risulterebbe infatti, che la tassa fabbricati dal 1871 al 1885, crebbe come da 100 a 151; la tassa sul dazio consumo governativo e comunale, nello stesso periodo di circa 15 anni, crebbe come da 100 a 137; l'imposta erariale e la sovraimposta comunale e provinciale sui terreni crebbe da 100 a 120; cosicchè

voi vedete che abbiamo una specie di scala progressiva.

La proprietà fondiaria territoriale è stata la più risparmiata dall'imposta; vengono in seguito i consumi; più colpita di tutti, nell'aumento progressivo della tassa, è la proprietà dei fabbricati.

Però quando voi teniate conto, che nello stesso periodo di tempo abbiamo notevolmente aumentati i dazi doganali sugli zuccheri, sul caffè, sul petrolio e sul grano, anche deducendo la parte che spetta all'abolizione del macinato, verrete a questa conclusione, che l'onere progressivo delle imposte dello Stato e dei corpi locali, ha pesato specialmente sui fabbricati, e sui consumi popolari.

Questo svolgimento delle imposte, non è diverso da quello che scorgiamo in altri paesi. La Camera conosce la grande inchiesta inglese del 1870 sulle imposte locali, di cui fu tanta parte il Goschen, ora ministro delle finanze, il primo che abbia iniziato un qualche riordinamento dei tributi locali in Inghilterra. Ebbene, vi osservate il medesimo fatto: l'imposta sui fabbricati si svolge assai più rapidamente dell'imposta sui terreni; ed è questo un dato importante, a mio avviso, imperocchè quando con la legge del 1886 abbiamo posto un limite assoluto sia all'imposta sui terreni, sia all'imposta sui fabbricati, abbiamo necessariamente spinto i comuni ad aggravare il dazio consumo. Quindi, a mio avviso, quella legge ha, in qualche parte, contribuito a perturbare l'assetto normale e sociale delle imposte.

Per parte mia dichiaro in modo assoluto che da questa osservazione non intendo punto di trarre alcuna conclusione sfavorevole alla proprietà territoriale. È cosa ottima che le imposte sui terreni si svolgano meno rapidamente delle altre specie di imposte appunto perchè la ricchezza, che proviene dal suolo si svolge meno rapidamente che la ricchezza che proviene dai fabbricati, dal capitale e dal lavoro.

Ma, in pari tempo, io desidererei che si avessero anche per le imposte sul lavoro quei maggiori riguardi, che avevo veduto iscritti nel progetto del Governo, e che, a mio avviso, ora non si riscontrano nel disegno di legge, come fu modificato dalla Commissione.

Mi permetterò quindi di chiedere all'onorevole ministro delle finanze se egli intenda, o no, di mantenere l'articolo 30, quale era stato da lui proposto, nel senso che i comuni non potessero aggravare le tariffe del dazio consumo, se prima

non avevano ricorso alla tassa sul valore locativo od a quella di famiglia. Imperocchè nel sistema del Governo si trattava con equità la proprietà ed il lavoro, e si stabiliva che nè l'una, nè l'altro potessero essere aggravati, se prima non si ricorrevano ad una nuova imposta, che avesse per obiettivo di colpire in certo modo la ricchezza mobiliare.

Ma nel sistema della Commissione, mentre giustamente si rispettano le aggravate condizioni della proprietà rurale e si tiene conto della crisi agraria, si lascia libero il campo ai comuni, anzi si spingono, quasi forzatamente, i comuni stessi a premere la mano sui consumi popolari.

Per conseguenza mi permetterò a tempo debito di presentare un emendamento, nel quale non farò altro che riprendere il concetto del Governo, procurando di dare al medesimo un significato pratico; imperocchè signori, l'esperienza di questi due anni ci ha perfettamente dimostrato come la legge del 1886 con la quale abbiamo cercato di frenare la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati non ha corrisposto alle nostre speranze.

Oggi stesso l'onorevole Cambrey-Digny ha presentato la relazione sul disegno di legge che concede a circa 162 comuni l'autorizzazione di eccedere il limite fissato da quella legge.

Pare quindi che intendimento della Commissione e del Governo dovrebbe essere quello di rendere efficace quella sanzione. E la sanzione non potrà essere efficace, se non quando aprirete ai comuni un'altra sorgente di entrate, che consenta almeno di arrestare l'aumento della sovrimposta sui terreni, e delle tariffe del dazio consumo. Quanto invece ai fabbricati non sarei personalmente contrario a lasciare una certa latitudine di sovrimporre ai comuni e alle provincie, trattandosi di un'imposta che si svolge in tutti quanti i paesi, appunto perchè l'industria edilizia progredisce con l'aumento della ricchezza pubblica.

Mi associo poi ad alcune delle considerazioni che sono state presentate specialmente per quanto riguarda talune modalità particolari del dazio consumo. Ieri udii l'onorevole ministro delle finanze difendere con tenacia l'esenzione dal dazio consumo del carbon fossile, chiamandolo il pane dell'industria.

Ma parmi opportuno di chiedere al Governo, se esso non crede giunto il momento di difendere anche dall'imposta il pane dell'uomo, perchè quando si tassano così gravemente, come hanno lamentato l'onorevole Plebano e l'onorevole Toscanelli, le paste e le farine, noi dobbiamo riconoscere che questi metodi d'imposta sono così ingiusti e irrazionali che non possono assoluta-

mente essere eretti a sistema in un Governo liberale e rappresentativo. Oserei anzi chiedere di più. Io spero che il Governo in questa occasione farà delle dichiarazioni le quali dimostrino che egli considera l'imposta del dazio consumo come uno di quegli espedienti che dobbiamo mantenere in questi momenti gravi per la finanza dello Stato e dei comuni, ma come una di quelle imposte che dobbiamo cercare di diminuire e di ridurre a gradi a gradi.

Vorrei anzi che per il dazio consumo, non solo dello Stato, ma anche dei comuni, si preparasse il giorno in cui con una grande trasformazione di tributi si potrà sopprimere alcune delle più gravi disuguaglianze e delle maggiori durezze ed ingiustizie che contrassegnano questa tassa nell'intento di giungere all'abolizione completa di un'imposta che a mio avviso urta contro tutti i principii di un Governo liberale.

Quanto alle imposte che si cedono ai comuni, certamente quelle che diamo loro sono piccolissima cosa; ed avrei moltissimi dubbi sulla tassa che riguarda l'industria del gas. Temo che disturberemo una grande industria, recheremo danno a molti piccoli esercenti, senza che i comuni ne ritraggano quel provento che potrebbero avere diversamente. Sotto questo aspetto mi permetterò di ricordare all'onorevole ministro delle finanze, come in molte amministrazioni comunali della Germania e dell'Inghilterra il gas e l'acqua siano servizi esercitati direttamente dal comune. Ora chiedo all'onorevole ministro se non sia il caso di dare la preferenza a questo metodo che vige all'estero.

Sarei grato all'onorevole ministro delle finanze se potesse presentarci in tempo non lontano, una piccola indagine statistica in cui ci dimostrasse quali sono le condizioni delle concessioni del gas e dell'acqua potabile accordate dai comuni italiani: quali vantaggi ne ritraggano le Società concessionarie e quali i comuni, quale la possibilità che questi grandi servizi pubblici si trasformino in servizi comunali.

È noto come in Germania e in Inghilterra sia notevole l'entrata che alcuni grandi comuni ricavano dal servizio delle acque potabili e del gas. Per i contribuenti pagare alla Società, che trasforma in dividendi l'utile suo, o pagare al comune che lo trasforma in tante spese di utilità per la generalità dei cittadini è ugual cosa: ma l'effetto è diverso quanto all'economia nazionale e al vantaggio dei cittadini di essere meno aggravati da altre imposte.

Anch'io potrei associarmi al rammarico espresso da taluni perchè nel disegno di legge non fu in-

clusa alcuna disposizione relativa alle spese dei comuni. Ma francamente credo anch'io che i progetti hanno tanta maggiore facilità di essere studiati, esaminati ed approvati dalla Camera quanto è minore l'estensione delle materie che essi abbracciano. Se il Governo ci dichiara che è allo studio la questione delle spese dei comuni e delle provincie e che fra non molto potrà portarci un disegno di legge su questo argomento, io me ne terrò pago e sarò contento che con questo primo disegno di legge siasi fatto un passo verso la sistemazione graduale dei tributi e delle finanze locali.

Perchè non credo che il progetto meriti tutte quante le censure di cui è stato fatto segno. Lo stesso onorevole Salandra ha ammesso che la parte che riguarda il dazio consumo è buona e ne ha proposto lo stralcio. Se noi arriveremo a frenare veramente l'aumento dei centesimi addizionali sui terreni, se arriveremo a consolidare in qualche modo il dazio consumo comunale, in guisa da impedirne il troppo rapido aumento, avremo posto alcuni principii sui quali si potrà svolgere un sistema tributario più razionale, specialmente se i comuni, in un tempo non lontano, ricorreranno in misura maggiore alla tassa sul valor locativo, quand'anche non si giovino della tassa di famiglia, per la quale sono minori le simpatie nella Camera e nel paese.

Ma quanto alle spese dei comuni bisogna essenzialmente ricorrere a quella distinzione fra grandi e piccoli comuni che è stata oggi fatta dall'onorevole Plebano. A me pare che già l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, avesse in animo di fare qualche cosa di analogo quando, con l'articolo 2 del progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale, dava facoltà ai diversi comuni di unirsi quasi in una amministrazione sola con un solo Consiglio comunale. Non credo che i nostri comuni rinunzieranno così facilmente a quell'autonomia politica che è per essi un orgoglio, che è una storia e una tradizione nel nostro paese; ma non crederei difficile che una diversa ripartizione delle spese potesse venire efficacemente in aiuto ai comuni piccoli sopra tutto quando per determinati servizi pubblici, come la viabilità, l'istruzione, l'igiene, noi stabiliamo una circoscrizione territoriale più grande di quella del comune rurale. E in tutti i diversi sistemi di amministrazione locale, ogni qual volta si è voluto venire in aiuto ai piccoli comuni rurali, non si è avuto altro mezzo che di accordare loro dei sussidi diretti dello Stato, oppure allargare la circoscrizione, in modo che la ricchezza fondiaria e mobiliare, colpita da una

determinata tassa, necessaria a certi determinati servizi che non si possono ridurre, sia più estesa in una cerchia maggiore di popolazione e d'interessi.

Se l'onorevole ministro delle finanze vorrà ritornare al concetto, formulato nell'articolo 30, di consolidare il dazio consumo comunale, nello stesso modo che si consolida il dazio consumo governativo a fine di arrestare la progressione continua che si riscontra in questo tributo, io non esiterò a dare il mio voto favorevole a questo disegno di legge; perchè sono persuaso che, quando aprirete un'altra sorgente di entrata ai comuni, mediante un'imposta, come quella sul valore locativo, voi riuscirete ad arrestare l'aumento dei centesimi addizionali, ed arriverete in pari tempo a frenare le imposte che gravano specialmente sui consumi, ottenendo un maggior concorso della ricchezza mobiliare alle spese locali.

Ma, in pari tempo, desidererei che il ministro delle finanze, prima che abbia termine questa discussione, prima che la legge sia votata, ci potesse dire quali sono le sue idee sulla possibilità di limitare, e anche di ridurre e di sopprimere gradatamente il dazio consumo sulle farine e sulle paste: riforma che è divenuta più necessaria, dopo che per ragioni, non solo di finanza, ma di economia pubblica e di protezione agraria, si sono notevolmente aumentati i dazi di introduzione sul grano straniero.

Ed è solo in questo modo che l'attuale disegno di legge che pareva poca cosa a molti, acquisterà una certa importanza; ed in allora esso riceverà veramente quella impronta liberale alla quale fu informato il discorso di ieri del ministro delle finanze; impronta liberale, che ha informato molte parti della finanza italiana nei tempi migliori della sua amministrazione.

Presidente. Spetterebbe di parlare all'onorevole Florenzano. Ma, onorevole Florenzano, Ella ha già parlato una volta; intende di parlare ancora?

Florenzano. Ho presentato un'ordine del giorno.

Presidente. Va bene; ma questo non le darebbe diritto di parlare.

Florenzano. Domando alla Camera qualche minuto di benevola attenzione, per spiegare niente altro che il significato di un ordine del giorno, che ho deposto sul banco della Presidenza.

In questo ordine del giorno io propongo, come conseguenza di tutta la discussione che ha avuto luogo finora, la sospensiva ed il rinvio del presente disegno di legge.

Questa sospensiva mi pare logica ed utile. Già la stessa relazione riconosce la connessione tra la

determinazione delle spese e delle imposte. Di più, gli oratori che hanno parlato, da ieri ad oggi, hanno rilevato tutti questa connessione; e, chi più, chi meno, hanno espresso, come l'onorevole Tegas testè, il desiderio di un rinvio.

Del resto, questo rinvio è la conseguenza necessaria della situazione delle cose; ed il mio ordine del giorno è niente altro che la conclusione ultima del discorso che ebbi l'onore di fare ieri alla Camera.

Verrà dinanzi al Parlamento un disegno di legge relativo alla riforma comunale e provinciale; non è possibile che, in quella occasione, sia che il ministro dell'interno abbia proposto, o no, la questione delle spese, non sorga alla Camera la necessità di rimaneggiare le imposte dal punto di vista delle spese; ed allora discuteremo le spese, e le preciseremo; e dopo verrà, e sarà più logica, la determinazione delle entrate.

Procedendo con un sistema inverso, noi non facciamo altro che porre il carro avanti ai buoi; e lo facciamo, senza essere sospinti ed incalzati da nessuna necessità.

Difatti, quale è la necessità che ci spinge a votare subito la legge? I pochi oratori che han difeso la legge stessa, e, in fondo, tutti quelli che l'hanno esaminata in merito, non hanno riconosciuto in essa che un solo vantaggio, che ieri ha dato argomento al brillante discorso dell'onorevole ministro delle finanze, cioè il consolidamento del dazio di consumo.

Ora se si pensa che un gran numero di comuni del regno sono abbonati, e che il loro abbonamento scade il 1890, dovremmo quasi temere che il disegno di riforma della legge comunale e provinciale tarderà a venire dinanzi a noi fin dopo il 1890; ma come è a sperare che, se non sarà prima delle vacanze, certamente al principio della nuova Sessione, la relazione ed il disegno di legge saranno pronti, così allora si potrà impegnare davanti alla Camera una feconda e seria discussione, e saranno mature quelle idee che nella presente discussione si sono svolte.

Facendo oggi questa legge, quale invece ne sarà l'inconveniente?

A mia maniera di vedere, sarà questo, che noi voteremo una legge piccola, che ha più del regolamento che della legge, una legge che non è fatta a base di grandi concetti, quali il paese attende dalla sistemazione desiderata delle finanze comunali. Invece rinviando questa legge il Governo ci ripenserà. Questa discussione di ieri e di oggi sarà pur valsa a qualche cosa, e faremo una legge non isolata, come quella che ci accingiamo

ora a discutere e votare, ma faremo una legge coordinata alle spese, coordinata a tutti quei meccanismi della legge comunale e provinciale, e sarà così una legge duratura, mentrè questa legge non ha i caratteri d'una legge utile e duratura.

Gravi problemi (l'onorevole ministro delle finanze sa meglio di me), si agitano in questo momento nel mondo economico e finanziario, ed uno di essi ha già tenuta desta l'attenzione della Camera, e dianzi anche quella dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Molte sono le questioni che mettono capo alla riforma del dazio consumo, così governativo come comunale, giacchè è dubbio se si debba avocarlo allo Stato, se abolirlo, se darlo ai comuni.

Ora, prima di risolvere noi le grosse questioni, ci limitiamo ad una piccola questione sul consolidamento del dazio consumo, un piccola questione che ci creerebbe un precedente che, per lo meno, sarebbe un modo per non farci affrontare per lunga pezza la soluzione vitale del problema.

Io sono assai dolente di non poter secondare questa volta l'onorevole ministro delle finanze, ma il Parlamento aspetta a buona ragione dalla mente elevata dell'onorevole Magliani ben altra legge, alla quale io gli auguro che possa associare per lungo tempo il suo nome illustre di scienziato e di ministro delle finanze.

È per queste brevi considerazioni, che io propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, ritenendo utile coordinare il riordinamento dei tributi locali alla sistemazione delle spese dei comuni e delle provincie, rinvia ogni deliberazione sul presente disegno di legge al seguito dell'approvazione di una legge comunale e provinciale. ”

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Essendo anche iscritto l'onorevole Bovio, cederei a lui la facoltà di parlare.

Presidente. Sta bene.

Onorevole Bovio, ha facoltà di parlare.

Bovio. Poche parole per i colleghi di questa parte estrema della Camera.

Abbiamo udito la voce di un oratore che diceva irrigidita l'estrema Sinistra per ispronarla alla lotta.

Innanzi alla confusione che dura nel Parlamento non è inutile una parola sincera.

L'estrema Sinistra assunse contegno di aspettativa che era nell'animo e ne' sentimenti del paese, ma quando arriverà la discussione di leggi

importanti l'estrema Sinistra rientrerà intera nella lotta con la sua fisionomia e col suo programma. (Bene! all'estrema sinistra).

Nessuno, con una democrazia tardiva ha diritto di significarci l'ora e i mezzi.

Quell'ora e que' mezzi saranno — e fra poco — scelti da noi e significheranno non ire nè vedute personali, ma que' principii su' quali i partiti possono lottare e durare, e pe' quali soltanto possono avere nel Parlamento e nel Paese significato e rispetto.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Io ho chiesto di parlare, quando udii l'onorevole Toscanelli rimproverare all'estrema Sinistra il suo suo silenzio in questa discussione, perchè intendeva provargli con opportuni ricordi come quel rimprovero non fosse giusto, non soltanto dal punto di vista politico, ma eziandio da quello dell'intero problema finanziario e da quello dello stesso disegno di legge in esame.

E per verità mi sarebbe facile dimostrare ricordando discorsi pronunziati e proposte presentate, in quest'ultimo quadriennio, dall'estrema Sinistra, che la medesima, pur proclamando che il radicale suo programma finanziario consiste nell'imposta unica progressiva, non disconobbe che l'attuazione di tale programma poteva essere preceduta, ad evitare ogni scossa al bilancio, da gradualì riforme al sistema vigente e non mancò di segnalare, anche prima di ogni altra parte della Camera, i vizi del medesimo e i provvedimenti da adottarsi sia nell'interesse dello Stato sia in quello dei comuni. Mi sarebbe stato facile di dimostrare che l'estrema Sinistra, fin dal dicembre 1884, denunciò il sistema finanziario ed economico seguito dal Governo e da coloro che lo hanno sostenuto fin qui, come nè democratico, nè aristocratico, ma quasi anarchico in quanto mirava, col continuo aggravio del lavoro, del movimento e del consumo, a mettere le classi sociali in conflitto fra loro sul terreno dei contributi e a creare così una situazione pericolosa per l'avvenire.

Potrei ricordare che fin d'allora abbiamo denunciato inevitabile il *deficit*, che oggi si lamenta, sia perchè ogni aggravio veniva diretto contro il lavoro e la produzione, sia perchè tutti gli aumenti verificatisi nel reddito e nella trasformazione dei tributi, venivano inesorabilmente via via consumati per gran parte, anzichè in servizi utili e destinati a favorire lo sviluppo dell'attività dei contribuenti, in quelli di polizia ed in armamenti, non sempre giustificati dagli inte-

ressi reali del paese, e persino in dispendi determinati da scopi parlamentari, che noi abbiamo riprovato.

Potrei infine provare che, a prevenire e rimediare i mali, abbiamo più volte proposto un intero sistema di riforme finanziarie ed amministrative, consistente nella trasformazione di alcuni tributi, nella divisione razionale dei cespiti di rendita fra lo Stato e i comuni, nella separazione dei pubblici servizi, e nella riorganizzazione delle amministrazioni centrali, e che pertanto a coloro che oggi rimproverano il nostro silenzio ci è lecito rispondere col noto proverbio: non v'è peggior sordo di chi non vuole intendere.

Ma io non voglio tediare la Camera col recarle i documenti che suffragano le mie affermazioni, imperocchè il contegno odierno della estrema Sinistra è soprattutto spiegato dalle considerazioni d'ordine politico esposte dall'onorevole Bovio, alle quali io mi associo. E solo osservo che l'appunto dell'onorevole Toscanelli non è esatto neppure dal punto di vista affatto speciale del disegno di legge in discussione, il quale non è per noi che una pagina staccata e poco concludente del problema. Imperocchè io ed altri colleghi abbiamo presentato emendamenti, i quali dimostrano che non abbiamo ragione di esser del tutto d'accordo cogli oppositori e dei quali parleremo a tempo opportuno.

Presidente. Debbo ora dar notizia alla Camera degli ordini del giorno che furono presentati: il primo è quello dell'onorevole Plebano che è stampato; ne viene poi uno dell'onorevole Florenzano che già fu letto:

“ La Camera ritenendo utile coordinare il riordinamento dei tributi locali alla sistemazione delle spese dei comuni e delle provincie, rinvia ogni deliberazione sul presente disegno di legge al seguito dell'approvazione di una legge comunale e provinciale. ”

Vi ha un'altra proposta di rinvio dell'onorevole Tegas così concepita:

“ La Camera rinvia il progetto alla Commissione perchè lo completi, specialmente presentando proposte rivolte al più equo riparto degli oneri provinciali. ”

Poi havvi una proposta dell'onorevole Salandra in questi termini:

“ La Camera riputando necessaria una riforma sostanziale nel sistema dei tributi locali coordi-

nata alla riforma della legge comunale e provinciale, invita il Governo a proporre prima che detta legge venga in discussione; e delibera di passare alla discussione degli articoli 4 e 19 del presente disegno di legge, stralciandoli sotto il titolo di *Modificazioni alle leggi sul dazio consumo.* ”

Poi viene la proposta dell'onorevole Plebano:

“ La Camera invita il Governo a presentare le proposte di riforme necessarie a risolvere efficacemente il problema delle finanze locali e passa alla discussione degli articoli. ”

La Commissione intende di esporre il proprio avviso sulle diverse proposte?

Fagioli, relatore. Essendo stati presentati vari ordini del giorno e proposte le quali non sono state stampate e quindi distribuite, la Commissione per potere esprimere il suo avviso desidera che queste proposte siano prima stampate e distribuite.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze consente nella proposta della Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto la proposta della Commissione di rimandare a domani la discussione delle varie proposte.

Presidente. L'onorevole Sprovieri propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte. Anche su questo la Commissione darà il suo avviso.

L'onorevole ministro crede anch'esso di rimandarlo a domani?

Magliani, ministro delle finanze. Domando che sia rimandato a domani.

Presidente. Saranno dunque stampati e distribuiti i diversi ordini del giorno ed emendamenti che furono presentati; e rivolgo perciò preghiera agli onorevoli deputati che avessero intenzione di presentare altri ordini del giorno di farlo subito portandoli alla Presidenza od alla segreteria della Camera, affinchè ci sia tempo per farli stampare.

La seduta termina alle 5,40.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento dei tributi locali. (13)

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alle leggi postali. (87)

3. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

4. Modificazione alla legge 2 giugno 1887 sull'avanzamento dell'armata di mare. (123)

5. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza. — Istituzione delle guardie di città. (86)

6. Proroga del termine utile alla presentazione

delle domande per gli effetti della legge 4 dicembre 1879. (131)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888 — Tip. della Camera dei Deputati
Stabilimenti del Fibreno.
